

Palaeography, Manuscript Illumination and
Humanism in Renaissance Italy:
Studies in Memory of A. C. de la Mare



Nuove considerazioni sullo ‘scrittoio’ di Marsilio Ficino: tra paleografia e filologia*

Sebastiano Gentile

Quando Robert Black mi ha invitato a partecipare a questo convegno in memoria di Albinia de la Mare non ho avuto molti dubbi sull’argomento che avrei potuto presentare: era l’occasione per riprendere, a distanza di più di venti anni, un saggio, ‘Note sullo “scrittoio” di Marsilio Ficino’, uscito nel 1987 in una miscellanea di studi in onore di Paul Oskar Kristeller intitolata *Supplementum Festivum*.¹ La ragione di questo ritorno a un argomento già trattato sta in parte nei molti anni trascorsi da allora e nelle novità emerse, ma anche e soprattutto nella quasi contemporanea uscita, precisamente nel 1985, di quell’opera magistrale di Albinia de la Mare che è ‘New Research on Humanistic Scribes in Florence’, di cui non avevo fatto in tempo a tenere conto, come avvertivo nell’ultima nota del mio lavoro.² In ‘New Research’, infatti, una sezione dell’introduzione è dedicata a ‘The Scribes of Marsilio Ficino’, e ai singoli copisti ficiniani sono poi dedicate alcune schede nel repertorio che costituisce la parte principale dell’opera.³

Le prospettive da cui l’argomento veniva affrontato erano comunque molto diverse: il mio era un lavoro propedeutico all’edizione delle Epistole ficiniane, a cui lavoravo già da qualche anno, mentre, come tutti qui sanno, il repertorio della de la Mare abbraccia praticamente tutti i copisti e le mani umanistiche del Quattrocento riconducibili all’ambiente fiorentino. Il mio studio muoveva dallo scrittoio del Ficino, mentre per la de la Mare, il gruppo dei copisti ficiniani costituiva solo una piccola galassia di un universo notevolmente più vasto. Ma se punti di partenza e obiettivi erano diversi, i risultati sono stati alla fine assai simili, con qualche leggera differenza su cui non è il caso qui di soffermarsi.⁴

Piuttosto, vorrei cogliere questa occasione da un lato per portare qualche nuovo elemento alla ricostruzione dello scrittoio ficiniano, dall’altro per mettere in evidenza

* Desidero ringraziare Teresa De Robertis e Laura Regnicoli per i loro preziosi consigli in merito all’identificazione della mano su cui è incentrata gran parte di questo intervento. Sono inoltre grato alla Dott. Vanna Arrighi dell’Archivio di Stato di Firenze per l’aiuto che mi ha generosamente prestato nel corso delle mie indagini archivistiche.

¹ S. Gentile, ‘Note sullo “scrittoio” di Marsilio Ficino’, in *‘Supplementum festivum’: Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller*, a cura di J. Hankins, J. Monfasani e F. Purnell jr., Binghamton (N.Y.), 1987, pp. 339–97.

² A. C. de la Mare, ‘New Research on Humanistic Scribes in Florence’, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440–1525. Un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, 2 voll., Firenze, 1985, I, pp. 393–600. Si veda Gentile, ‘Note’ (nota 1 supra), p. 397 nota 165.

³ De la Mare, ‘New Research’ (nota 2 supra), pp. 464–6; in particolare su Sebastiano (Bastiano) Salvini, si veda ivi, pp. 489, 596; su Luca Fabiani, ivi, pp. 511–12, 597; su Tommaso Baldinotti, ivi, pp. 539–40, 598; sul cosiddetto ‘scribe of Durazzo’, ivi, pp. 544–5.

⁴ Si veda Marsilio Ficino, *Lettere*, I, *Epistolarum familiarium liber I*; II, *Epistolarum familiarium liber II*, a cura di S. Gentile, Firenze, 1990–2010, II, pp. XVI nota 24, e XX nota 20.

alcune difficoltà di natura insieme metodologica e filologica emerse proprio dallo studio delle mani del Ficino e dei suoi copisti e segretari.

Accennerò appena alla questione della mano del Ficino.⁵ Basti ricordare che ebbe una e una sola mano latina, tra l'altro ben riconoscibile, che mutò solo leggermente nel corso degli anni: dal suo primo autografo datato, una lunga lettera all'amico Antonio Serafico del 12 settembre del 1454, conservata tra gli Autografi Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì (Fondo 'C. Piancastelli', Sezione Autografi dei secoli XII–XVIII, 907), al suo primo manoscritto interamente autografo, datato maggio 1455 (MS Riccardiana 135), sino all'autografo più tardo che conosciamo, la lettera di dedica per Pietro del Nero preposta all'esemplare di Durham dell'*editio princeps* delle Epistole del Ficino (Durham, University Library, S R 2, c. 22);⁶ e che egli utilizzò questa mano tanto per i suoi appunti personali, per esempio nei suoi zibaldoni e nelle note in margine ai manoscritti della sua biblioteca,⁷ come pure per trascrivere integralmente, in pulito, la copia di dedica per Giovanni Cavalcanti del suo *Commentarium in Convivium* (MS BAV, Vat. lat. 7705).⁸ Leggermente diversa dalla sua usuale corsiva appare la mano del Ficino in quello che ne rappresenta forse la più antica testimonianza, una sua lettera diretta a Giovanni di Cosimo de' Medici, in cui si palesa lo sforzo, rimasto isolato, di adeguarsi ai canoni della scrittura umanistica (ASF, MAP, XCVIII 664).⁹ Questa continuità di forme e di *ductus* rende sospetti due presunti autografi ficiniani: suscita forti perplessità la mano che si firma *Marsilius Fichinensis* in calce alla trascrizione della *Pro Ligario* nel manoscritto parigino BnF, Nouv. acq. lat. 650 (f. 66^r), che andrà escluso dal numero degli autografi ficiniani.¹⁰ Come pure non pare possibile attribuire al Ficino la mano che ha trascritto il lessico greco-latino nel MS BML, Ashburnham 1439 e che si firma 'Marsilius scribebat Florentiae'

⁵ In generale sulla mano del Ficino, latina e greca, si veda da ultimo S. Gentile, 'Marsilio Ficino', in *Autografi dei letterati italiani*, II, *Il Quattrocento*, t. 1, a cura di F. Bausi et al., Roma, 2014, pp. 139–68; si può inoltre rinviare a P. O. Kristeller, 'Some Original Letters and Autograph Manuscripts of Marsilio Ficino', in *Studies in Renaissance Thought and Letters*, 4 voll., Roma, 1956–1996, III, 1993, pp. 109–34 (già in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro de Marinis*, 4 voll., Verona, 1964, III, pp. 5–33); idem, *Marsilio Ficino and His Work*, Firenze, 1987; Gentile, 'Note' (nota 1 supra), pp. 341–4; idem, 'Questioni di autografia nel Quattrocento fiorentino', in *Di mano propria. Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del convegno, Forlì, 24–27 novembre 2008, a cura di G. Baldassarri et al., Roma, 2010, pp. 185–210 (197–200).

⁶ Si veda da ultimo Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), nell'ordine le pp. 148 n. 36, 147 n. 30, 146 n. 10. Su questa edizione, oltre ai contributi citati (nota 5 supra), si veda Ficino, *Lettere* (nota 4 supra), I, p. LXXXII, e II, pp. XXXIII–XLVI.

⁷ Sulla tipologia di zibaldoni manoscritti, si veda S. Gentile e S. Rizzo, 'Per una tipologia delle miscellanee umanistiche', *Segno e testo*, 2, 2004 (Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14–17 maggio 2003, a cura di E. Crisci e O. Pecere), pp. 379–407 (395–6 per il Ficino).

⁸ Si veda S. Gentile, 'Per la storia del testo del "Commentarium in Convivium" di Marsilio Ficino', *Rinascimento*, II s., 21, 1981, pp. 3–27; idem, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 145–6 n. 9.

⁹ Si veda Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 140, 146 n. 17. Questo e gli altri documenti del MAP che si citeranno sono riprodotti e consultabili all'indirizzo: <http://www.archiviodistato.firenze.it/rMap/index.html>.

¹⁰ Sulla questione, si veda il contributo di G. Albanese, 'Tradizione e ricezione del Dante bucolico nell'Umanesimo: nuove acquisizioni sui manoscritti della Corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio', *Nuova rivista di letteratura italiana*, 13/1–2, 2010, pp. 237–308 (pp. 261–78); e da ultimo Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), p. 139.

(f. 50^r), benché in questo caso si debba tener conto, per la natura stessa del testo, della possibile volontà da parte del Ficino di imitare fedelmente la scrittura del suo modello.¹¹ Nel lessico non solo la scrittura latina, ma anche quella greca si discosta dal Ficino consueto. E ciò insospettisce, dal momento che anche quella che va probabilmente ritenuta la più antica testimonianza della mano greca del Ficino – recentemente scoperta da Ernesto Berti (MS BL, Additional 11274) – risulta fin dall'inizio identica, nel ductus e nella morfologia delle lettere, agli esempi della maturità.¹²

Al di là di questi esempi dubbi, proprio la facilità con cui si distingue la mano del Ficino, sia latina sia greca, ha molto agevolato il riconoscimento delle sue postille nei codici da lui posseduti o consultati, permettendoci di ampliare notevolmente l'elenco dei libri della sua biblioteca e, più in generale, delle sue letture, portandoci a identificare più di trenta manoscritti da lui letti o annotati.¹³

Ma lasciamo da parte quella del Ficino e veniamo alle mani di coloro che lavorarono per lui. Dobbiamo distinguere tra coloro che ebbero la sola funzione di copisti e coloro che invece svolsero anche una funzione diversa, quella che potremmo definire di 'segretari', le cui mani si alternavano a quella del filosofo nella stesura delle sue opere e nella loro correzione, oppure nella scrittura di lettere originali.

Su questi ultimi ci soffermeremo più avanti. Vediamo invece adesso quali copisti lavorarono per il Ficino con una certa continuità, allestendo importanti manoscritti delle sue opere, quasi tutti destinati a personaggi di rilievo e non solo fiorentini. È soprattutto per questi copisti che la mia ricerca si è venuta intrecciando con quella di Albinia de la Mare.

Il primo è Tommaso Baldinotti, personaggio noto non solo in quanto copista, anche se i manoscritti a lui attribuiti vanno sempre più aumentando di numero col passare degli anni, ma anche come poeta volgare; alla sua penna dobbiamo ben cinque manoscritti con opere del Ficino, tutti contenenti sue epistole e databili dalla metà degli anni Settanta ai primi anni Ottanta del Quattrocento.¹⁴

A un altro copista – indicato da Albinia de la Mare come 'the scribe of Durazzo (Genova) B III 3 (Ficino)'¹⁵ – possiamo assegnare per il momento cinque codici ficiniani, tutti molto

¹¹ Il lessico è ora pubblicato in Marsilio Ficino, *Lessico greco-latino*, *Laur. Ashb. 1439*, a cura di R. Pintaudi, Roma, 1977, tav. III. Sulla presunta autografia ficiniana fa il punto E. Berti, 'Un codice autografo di Marsilio Ficino ancora sconosciuto: il Lond. Add. 11274', in *Per Roberto Gusmani. Linguaggi, culture, letterature. Studi in ricordo*, a cura di G. Borghello, 2 voll., Udine, 2012, I, pp. 41–73, 851–2 nota 30; si veda anche Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), p. 139.

¹² Berti, 'Un codice autografo' (nota 11 supra), *passim*; si veda anche Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 139, 141, 149 n. 46, 159.

¹³ Si veda S. Gentile, 'La formazione e la biblioteca di Marsilio Ficino', in *Il pensiero di Marsilio Ficino*, Atti del convegno di Figline Valdarno, 19 maggio 2006, a cura di S. Toussaint, Lucca, 2007, pp. 19–31; Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), *passim*.

¹⁴ Per i codici ficiniani copiati dal Baldinotti, si veda da ultimo Ficino, *Lettere* (nota 4 supra), II, p. XX nota 40.

¹⁵ de la Mare, 'New Research' (supra nota 2), pp. 465, 544–5.

importanti, trascritti tra i primi anni Ottanta e gli anni Novanta.¹⁶ Tre sono codici di dedica per Lorenzo il Magnifico: la traduzione latina di tutto Platone in due splendidi volumi laurenziani (MSS BML, Plutei 82.6–7)¹⁷ e due sillogi di versioni neoplatoniche non meno sfarzose, delle quali una è nuovamente un codice laurenziano (MS BML, Pluteo 82.15), mentre l'altra, che nel 1491 era stata prestata al medico di Lorenzo, Pierleone da Spoleto, è oggi a Genova, MS Durazzo, 143 (B III 3).¹⁸ Allo stesso copista si può poi attribuire l'unico manoscritto con la traduzione e il commento ficiniani del *De divinis nominibus* pseudodionisiano destinato a Germain de Ganay (MS BnF, Lat. 2613);¹⁹ e infine parte di un codice appartenuto a Bohuslav Hasištejnský di Lobkovic (MS Praga, Národní knihovna České republiky, R VI Ef 11).²⁰

Alla stessa mano ho potuto assegnare altri manoscritti, di cui due appartenuti a Giovanni Pico (MSS BAV, Ottoboniani lat. 338 e 760): il primo, col Pentauteuco, è annotato da Pico stesso; il secondo invece, con i libri dall'Esodo ai Re, è trascritto solo in parte dal copista in questione e non presenta tracce della mano pichiana.²¹ Sempre alla stessa mano si deve l'esemplare in pulito dell'*Oraculum de novo saeculo* di Giovanni Nesi (MS Riccardiana, 383) (Tav. 16),²² una silloge di scritti latini di Ugolino Verino (MS

¹⁶ Gentile, 'Note' (nota 1 supra), pp. 346–7. Per un sesto manoscritto ficiniano che ritengo sia da attribuire alla stessa mano vedi p. 393 infra.

¹⁷ Pubblichiamo più avanti, come Fig. 18, una riproduzione del MS BML, Pluteo 82.7.

¹⁸ Questi codici sono stati esposti, assieme al codice di Durazzo, nella mostra laurenziana del 1992: si veda A. R. Fantoni e S. Gentile, 'Ficino, Poliziano, Pico', in *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura cultura in età Laurenziana*, a cura di A. Lenzuni, Firenze 1992, pp. 123–34, in particolare le schede di A. R. Fantoni 3.12, 3.14 e 3.18 alle pp. 130–31, 132, 134. I manoscritti Laurenziani del fondo principale sono oggi tutti *on-line* e consultabili nella 'teca digitale' della Biblioteca all'indirizzo: <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>, a cui si rinvia per gli altri manoscritti laurenziani dello stesso fondo che verranno via via citati. Per il MS Durazzo 143 (B III 3), si veda D. Puncuh, *I manoscritti della Raccolta Durazzo*, Genova, 1979, pp. 212–14, e fig. 91 a p. 213.

¹⁹ Riproduzione in Gentile, 'Note', p. 348 (tav. III). Sulle vicende del manoscritto, si vedano: idem, 'Giano Lascaris, Germain de Ganay e la "prisca theologia" in Francia', *Rinascimento*, s. 2, 26, 1986, pp. 51–76 (73–5); *Dionysii Arepagitae De mystica theologia. De divinis nominibus. Interprete Marsilio Ficino*, a cura di P. Podolak, Napoli, 2011, p. XXI.

²⁰ Riproduzione della p. 309 del codice, di mano del copista che qui interessa, in *Marsilio Ficino and the Phaedran Charioteer*, Introduction, Texts, Translations by M. J. B. Allen, Berkeley, Los Angeles e Londra, 1981, p. 71. Per una recente descrizione del manoscritto, si veda K. Boldan e E. Urbánková (†), *Rekonstrukce knihovny Bohuslava Hasištejnského z Lobkovic. Katalog inkunábulí roudnické lobkovické knihovny*, Praga, 2009, pp. 601–3. Ringrazio Filip Karfik che mi ha segnalato questo catalogo, procurandomi le pagine relative al codice ficiniano.

²¹ G. Mercati, 'Sopra taluni manoscritti di G. Pico della Mirandola e le vicende dei libri dei cardinali Domenico e Marino Grimani', in *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 1938, pp. 1–38 (10, 11 nota 2, e la tav. I/1–2 (MS BAV, Ottoboniano lat. 338: le note marginali sono di Pico). Si veda anche P. O. Kristeller, 'Giovanni Pico della Mirandola and His Sources', in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*, Convegno internazionale, Mirandola, 15–18 settembre 1963, 2 voll., Firenze, 1965, I, pp. 15–142 (121).

²² Questo manoscritto, che reca lo stemma della famiglia Nesi, è copia del MS Riccardiana 384, autografo del Nesi stesso e datato 1° settembre 1496. Su di esso si vedano: C. Vasoli, 'Giovanni Nesi tra Donato Acciaiuoli e Girolamo Savonarola', in *I miti e gli astri*, Napoli, 1977, pp. 51–128 (73) (già in *Memorie domenicane*, n.s., 4, 1973, pp. 103–79); *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I–III (I: *Mss. 1–1000*; II: *Mss. 1001–1400*; III: *Mss. 1401–2000*), a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 1997–2006, I, pp. 21, n. 15 (MS Riccardiana, 384), 80, n. 357 (MS Riccardiana, 383), tavv. XCIII e CLXXIV.

BNCF, Magl. VII 1150) (Fig. 1)²³ e infine i sermoni dell'abate Isacco di Siria (MS Durazzo 243 [B VI 32]).²⁴ Devo infine all'amicizia di Teresa De Robertis la segnalazione di un altro manoscritto da attribuirsi allo stesso copista (MS BML, Ashburnham 449), contenente due protesti di Pietro Squarcialupi con lettera di dedica a Piero Soderini (Fig. 2).²⁵

La presenza nella biblioteca genovese dei Durazzo di ben due codici del nostro copista aveva indotto la de la Mare a dargli il nome di 'the scribe of Durazzo' e lei stessa aveva potuto attribuirgli altri manoscritti che non conoscevo: il codice del Victoria and Albert Museum con il *De re militari* di Mariano Gualtieri (MS, NAL, L/1957/1346) (Fig. 3);²⁶ l'atto con cui si sanciva la sottomissione di 'Castrum Rii [scil. l'attuale Castel del Rio] diocesis Imolensis' alla Repubblica fiorentina, autenticato, ma non trascritto, da ser Giovanni di Bartolomeo Guidi, 'officialis et scriba Reformationum Consiliorum civitatis Florentiae', datato 7 maggio 1490 (MS Bodleian, Canon. misc. 275) (Fig. 4);²⁷ il volgarizzamento di Ugolino Verino della *Vita di santa Chiara*, già MS J. A. 3187 nella biblioteca del Major John Roland Abbey, i cui manoscritti italiani sono stati descritti da Jonathan Alexander e dalla stessa Albinia de la Mare;²⁸ infine un manoscritto con una traduzione latina di Olimpodoro opera di Zanobi Acciaiuoli (*olim* MS Tucson [Arizona], Biblioteca di Joseph D. Rubinstein), che non ho potuto vedere neppure in riproduzione.²⁹ In totale a questo amanuense andranno attribuiti ad oggi diciassette volumi.

²³ Si veda F. Bausi, 'La lirica latina di Bartolomeo della Fonte', *Interpres*, 10, pp. 37–132 (85).

²⁴ Si veda Puncuh, *I manoscritti* (nota 18 supra), pp. 310–12 (fig. 122 a p. 311).

²⁵ Sul manoscritto, che reca al f. 1^r lo stemma dei Pandolfini e che è databile a dopo il 30 luglio 1503, grazie alla data della lettera di dedica al Soderini (f. 2^v: 'III^o kalendas Augusti MDIII'), e verosimilmente in prossimità di questa data stessa, si vedano: A. Cataldi Palau, 'La biblioteca Pandolfini. Storia della sua formazione e successiva dispersione: identificazione di alcuni manoscritti', *Italia medioevale e umanistica*, 31, 1988, pp. 259–395 (331–2, 374); T. De Robertis, 'Breve storia del "Fondo Pandolfini" della Colombaria e della dispersione di una libreria privata fiorentina', in *Le raccolte della "Colombaria"*, I, *Incunabuli*, a cura di E. Spagnesi, Firenze, 1993, pp. 77–314 (223); ma soprattutto si può rinviare alla recentissima scheda di I. G. Rao per *Manus Online*, consultabile all'indirizzo: http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=233973.

²⁶ Vorrei ringraziare Rowan Watson del Victoria and Albert Museum che ha cortesemente reso assai agevole la consultazione di questo manoscritto durante il mio soggiorno londinese in occasione del Convegno.

²⁷ Per questo documento si sono integrate le informazioni fornite dalla de la Mare con la consultazione di una riproduzione digitale del manoscritto di Oxford. Si segnala inoltre che lo stesso documento si conserva anche in ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni fatte in forza di speciale autorità 36, ff. 183^r–184^v, e 37, ff. 120^r–121^v. Si veda anche J. J. G. Alexander e A. C. de la Mare, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, Londra, 1969, p. 70, dove si mette in relazione il documento di Oxford con la mano che ha copiato un manoscritto contenente la *Vita di santa Chiara* del Verino (per il quale si veda la nota seguente): 'MS. Bodl. Misc. 275, a formal copy of an instrument bringing Massa under the protection of Florence, dated May 1490, is in a closely related, but more cursive script'.

²⁸ Alexander e de la Mare, *The Italian Manuscripts* (nota 27 supra), Londra, 1969, pp. 70–71. Il manoscritto venne venduto all'asta di Sotheby's, Londra, 25 marzo 1975, lotto 2971.

²⁹ Per questi manoscritti si rinvia complessivamente a de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), pp. 544–5, n. 80. La sua lista concorda con le identificazioni da me suggerite, oltre che sui due codici di Durazzo, sul MS BML, Pluteo 82.6 (Platone).

L'identificazione di questo copista, che tra l'altro si presenta, come già osservato dalla de la Mare, con un'estrema varietà di realizzazioni,³⁰ sia per quanto concerne la morfologia delle lettere sia il grado di corsività, è stato per me un rebus rimasto senza soluzione per più di venti anni. Cercando nei registri della Repubblica fiorentina esempi della mano di Luca Fabiani, un altro copista del Ficino su cui ci soffermeremo più avanti, mi ero infatti ripetutamente imbattuto nella mano dello 'scribe of Durazzo'. Questa ricorre con una certa frequenza in atti relativi alla cancelleria delle Riformagioni, di cui era capo, fino al 1494, il già ricordato ser Giovanni di Bartolomeo Guidi, uno dei personaggi più potenti e influenti della Firenze Medicea. Non casualmente, sempre a questa stessa mano si devono anche due lettere originali di Giovanni Guidi, conservate nell'Archivio Mediceo avanti il principato (Fig. 5).³¹ Possiamo tuttavia escludere che questa mano sia da identificarsi con quella dello stesso Guidi, che certo non aveva bisogno di arrotondare lo stipendio copiando codici: tanto ricco e così poco amato dal popolo fiorentino da vedere i suoi beni depredati e la casa bruciata nel 1494 alla cacciata di Piero de' Medici.³² Portano a scartare la possibilità che il misterioso copista sia lo stesso Guidi non soltanto gli esempi che conosciamo della mano di quest'ultimo, per altro degli anni Sessanta e Settanta,³³ ma in particolare il documento di Oxford, dove, come abbiamo visto, ser Giovanni con la sua sottoscrizione autentica un atto copiato in bella dallo 'scribe of Durazzo' (Fig. 4).³⁴

È evidente, dunque, che il nostro copista doveva essere uno dei coadiutori di ser Giovanni Guidi, in servizio presso l'ufficio delle Riformagioni. L'unica via per arrivare a una possibile identificazione mi è sembrata quella di cercare nei registri della Signoria fiorentina quali fossero questi coadiutori e, successivamente, confrontare la mano dello

³⁰ de la Mare, 'New Research' (supra nota 2), p. 544: 'The group of MSS. listed below, written in the late 15th century, in a mannered humanistic cursive, were probably all written by one scribe, despite differences in detail. Some of the MSS., for example, are written in a more current style than the rest.'

³¹ ASF, MAP, LX 156, datata 26 marzo 1492: un promemoria, con l'intestazione: 'Brieve ricordo delle cose ragionate venerdì sera alle Riformagioni circa sera'; ASF, MAP, LX 455, datata 1° aprile 1493. Rispetto al primo, questo secondo documento presenta un carattere più calligrafico. Entrambi sono indirizzati a Piero de' Medici.

³² Su Giovanni di Bartolomeo Guidi, Notaio delle Riformagioni dal 1477 al 1494, ma sin dal 1472 associato al padre Bartolomeo, che teneva questa carica, si vedano: D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Firenze, 1910 (rist. anast. 1987), pp. 245-7, 261-4; F. Klein, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, Catalogo della mostra, Firenze, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992, a cura di M. A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu e P. Viti, Firenze, 1992, scheda 3.2, pp. 80-2. Interessante la nota relativa alle conseguenze per Giovanni Guidi della cacciata di Piero, scritta di mano di uno dei suoi coadiutori, che dovrebbe essere ser Bartolomeo Dei (si veda p. 391 infra), e pubblicata da A. Verde, *Lo studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, 6 voll., Firenze 1973-2010, IV, *La vita universitaria*, 1985, p. 1148: 'Ser Ioannes quoque de Guidis ser Bartholomei filius Officialis Reformationum et dictorum Officialium Studii notarius, cuius ego vicem gero in hoc Studii officio simili modo captus et dissipatis omnibus suis bonis et combusta ac diruta domo in carcere truditur'. 'Simili modo' era stato catturato e poi impiccato Antonio di Bernardo di Miniato Dini, ufficiale dello Studio, già 'Provisor Officialium Montis' (ibidem). La fonte è ASF, Ufficiali dello Studio 6, f. 27^r (f. 29^r della numerazione a lapis).

³³ Si veda la riproduzione del manoscritto *olim* Major J. R. Abbey Library, J. A. 7373, scritto a Firenze nel 1461-2, in Alexander e de la Mare, *The Italian Manuscripts* (nota 27 supra), pl. XVI. Si veda pure una lettera a Lorenzo de' Medici del 25 settembre 1473, ora ASF, MAP, XXIX 805.

³⁴ MS Bodleian, Canon. misc. 275, f. 5^r.

'scribe of Durazzo' con i registri relativi alla loro attività notarile privata, conservati nell'Archivio notarile antecosimiano. I coadiutori delle Riformagioni sembrerebbero essere stati, negli anni in cui la mano del nostro copista compare nei registri della Repubblica, ben otto: Bartolomeo Dei, Antonio Fedi, Francesco da Romena, Macario Maccalli, Stefano Manieri, Francesco Vivaldi, Bartolomeo Zeffi e Bartolomeo Paoli.

Le mani che compaiono nei protocolli notarili dei primi sette non sono accostabili a quella dello 'scribe of Durazzo',³⁵ quella dell'ottavo sì, anche se con qualche esitazione, dopo un confronto effettuato tra la sua mano, ma sarebbe più opportuno dire le sue 'mani', e l'esile protocollo, di solo una trentina di carte, che contiene i suoi atti, degli anni 1488–1493, oggi ASF, *NA* 16117, f. 1^r (Fig. 6).³⁶ Al protocollo si è aggiunto poi un altro documento, sottoscritto il 26 febbraio 1491 (stile fiorentino) da Bartolomeo Paoli nelle vesti di coadiutore del notaio delle Riformagioni Giovanni Guidi e commissario speciale a San Miniato, contenente le riforme degli Statuti del Comune (Fig. 7).³⁷

Anche muovendo dai documenti sottoscritti, l'identificazione col misterioso copista è tutt'altro che immediata e certa. In particolare non è niente affatto scontato il rapporto tra la mano che sottoscrive questi atti e quella che copia i manoscritti, ricca di variazioni, sia nella rapidità dello scrivere sia nella forma di alcune lettere. Proporrò quindi una serie di successivi accostamenti passando attraverso vari esempi tratti dall'attività di Bartolomeo Paoli, a partire dai documenti sottoscritti in una corsiva umanistica che, soprattutto nel suo protocollo notarile, si presenta in diversi gradi di corsività: se ne riproducono due esempi, sotto questo rispetto molto distanti fra loro (Figg. 6 e 8).³⁸

L'esempio più corsivo è facilmente sovrapponibile a una pagina di un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, Provvisioni, Protocolli 55, in cui questa scrittura, rapida e ricca di legature, è preceduta dall'umanistica più posata dello stesso Paoli (Fig. 9).³⁹ Ritroviamo quest'ultima realizzazione in un altro documento dell'aprile 1494 nello stesso registro delle Provvisioni (Fig. 10).⁴⁰ Si presti attenzione al titolo che, rispetto al resto del documento scritto da Bartolomeo Paoli nella sua scrittura usuale, presenta delle differenze nella forma di alcune lettere (si consideri, per esempio, la 'g'). Questo titolo è a sua volta sovrapponibile a quello che figura in un documento analogo sempre nello stesso volume, dove, tuttavia, le due righe del titolo e il resto del documento non presentano

³⁵ ASF, *NA* 6043–7 (già D 34–35: Bartolomeo Dei), 7171–5 (già F 214–15: Antonio Fedi), 7977–84 (già D 523–5: Francesco da Romena), 12422–9 (già M 2–3: Macario Maccalli), 12758–9 (già M 110: Stefano Manieri), 21168–70 (già V 224: Francesco Vivaldi), 21288–9 (già Z30: Bartolomeo Zeffi Z 30).

³⁶ Si segnala che questo protocollo presenta una cartulazione discontinua, con alcune omissioni e le ultime quattro carte nuovamente segnate 1–4. Tali anomalie non interessano comunque la prima parte del protocollo, da cui sono tratti gli esempi che portiamo.

³⁷ San Miniato, Archivio Storico Comunale, Statuti e Riforme 2262, f. 31^v. Desidero ringraziare la dott. Laura Guiducci dell'Archivio di San Miniato, che con grande cortesia si è adoperata per farmi avere una riproduzione digitale del documento.

³⁸ ASF, *NA* 16117, ff. 1^r e 9^v.

³⁹ ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 46^v.

⁴⁰ ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 313^r.

diversità di realizzazione (Fig. 11).⁴¹ Se è lecito applicare la proprietà transitiva alle scritture, questa corsiva, che potremmo definire propriamente una cancelleresca all'antica – visti i molti tratti antiquari, d'ascendenza ciriachiana, vezzi e svolazzi propri appunto delle scritture cancelleresche – andrà anch'essa attribuita nuovamente al Paoli.

Siamo ancora in un contesto corsivo, di scritture rapide o molto rapide, mentre i codici dello 'scribe of Durazzo' sono copiati in una scrittura che, sia pure molto varia nelle sue realizzazioni, possiamo definire un bell'esempio di bastarda all'antica, ovvero una scrittura di ascendenza corsiva, ma dal tracciato più lento, calligrafico, con poche e stereotipate legature. Ma il collegamento tra la cancelleresca e la bastarda è sancito in maniera esemplare in un altro volume di Protocolli, dove la stessa mano passa dall'una all'altra scrittura (Fig. 12).⁴² E infine, tornando al precedente volume dei Protocolli, troviamo qui, come per esempio nei Protocolli del Consiglio del Cento, intere pagine nella medesima elegante variante di bastarda all'antica usata nei codici che abbiamo attribuito allo 'scribe of Durazzo' (Figg. 13–14).⁴³

Riassumendo, abbiamo preso le mosse da Bartolomeo Paoli, l'unico notaio tra quelli attivi nell'ufficio delle Riformagioni dai primi anni Ottanta circa al 1494, che nell'impianto della sua scrittura mostra delle evidenti analogie con la scrittura dello 'scribe of Durazzo', al quale nello stesso tempo era sembrato naturale attribuire alcune realizzazioni più corsive, per esempio le lettere scritte a firma di Giovanni Guidi oggi nell'Archivio Mediceo avanti il principato. Successivamente, facendo appello alla proprietà transitiva – se la mano α si trasforma in β , se β si trasforma in γ e se infine γ si trasforma in δ – δ , cioè la bastarda dello 'scribe of Durazzo', potrà essere attribuita al Paoli, malgrado le sottoscrizioni di quest'ultimo riguardino solo documenti vergati in una corsiva umanistica più o meno rapida (α e β).

Gli esempi che ho portato a sostegno di questa ipotesi, che come tale propongo, costituiscono un'esemplificazione parziale, che esclude altre 'variazioni', in particolare sul tema cancelleresco, che sarei tentato di attribuire ancora alla stessa mano. Ma chi si vorrà divertire, potrà trovare tra le carte dell'Archivio di Stato fiorentino moltissimi esempi di questa mano, nelle sue diverse realizzazioni, e confrontarsi con gli stessi dubbi d'attribuzione che mi hanno accompagnato durante questa ricerca.⁴⁴

⁴¹ ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 16'.

⁴² ASF, Provvisioni, Protocolli 51, f. 242'. Il documento (approvato nei vari Consigli tra il 16 e il 19 dicembre 1489) di per sé non è privo d'interesse: vi si deliberano infatti agevolazioni a favore di Giovanni Pico della Mirandola, oramai residente a Firenze.

⁴³ ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 148r; Consiglio del Cento, Protocolli 2, f. 315'.

⁴⁴ Senza alcuna pretesa di completezza segnalo che ho incontrato la mano di Bartolomeo Paoli / 'the scribe of Durazzo' nei seguenti volumi: ASF, Consiglio del Cento, Protocolli 2 e Registri 3; Provvisioni, Protocolli 50–55; Studio fiorentino e pisano 4 (solo a f. 154' il Paoli 'sottoscritto', con annotazioni datate settembre-ottobre 1489); Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità 35–37; Priorista di Palazzo (segnalato da Laura Regnicoli, che ringrazio). Non ho trovato tracce di questa mano, almeno per quanto ho potuto controllare, in documenti successivi alla cacciata di Piero e alla condanna di Giovanni Guidi. Sembrerebbe quindi che il Paoli, come pure lo 'scribe of Durazzo', siano entrambi caduti in disgrazia a seguito della cacciata di Piero de' Medici, condividendo la sorte del Guidi.

Aggiungerei solo un ultimo esempio, che mi sembra evidenzia ancor più le varietà di realizzazione presenti nel bagaglio scrittorio di questo copista-notaio. Tra i tanti volumi dell'Archivio di Stato che mi è capitato di sfogliare alla sua ricerca nel corso degli anni, hanno catturato la mia attenzione alcune pagine scritte in una bastarda che presenta molte analogie con quella che si attribuisce allo 'scribe of Durazzo', in cui però i vezzi cancellereschi e la differenza tra aste e corpo delle lettere appaiono meno evidenti (Fig. 15).⁴⁵ Se ci fossero dubbi sull'attribuzione della scrittura 'meno cancelleresca' sempre a questo copista, la pagina iniziale dello stesso documento ci conforta invece in questa ipotesi, fungendo, ancora una volta, da anello mancante, da ponte tra le due realizzazioni (Fig. 16).⁴⁶ Sono poche carte, datate tra il 1484 e il 1487, quelle scritte in questa realizzazione, che però mi hanno richiamato alla mente un altro volume ficiniano, sino ad oggi di copista ignoto, il celebre, unico, manoscritto della *Theologia platonica* (MS BML, Pluteo 83.10) (Fig. 17).⁴⁷ Si aggiunga che allo stesso copista della *Theologia Platonica* Silvia Fiaschi ha attribuito il manoscritto del *De re aedificatoria* inviato in tipografia per la stampa dell'opera di Leon Battista Alberti datata 29 dicembre 1485 (oggi MS BML, Pluteo 89 sup. 113).⁴⁸ La mano dei due laurenziani è indubbiamente la stessa e, a un esame più attento, può essere accostata alla bastarda in cui sono copiati a distanza di un paio di anni, i due volumi della traduzione di Platone già riconosciuti come dello 'scribe of Durazzo' (MSS BML, Plutei 82.6–7) (Fig. 18).⁴⁹ La lieve diversità della realizzazione potrebbe in questo caso essere influenzata dal differente formato dei codici.

Di Bartolomeo Paoli o de Paolis (nella forma estesa latina, Bartholomeus Andree Pauli de Paolis) si sa poco. Tutti gli atti presenti nel suo protocollo notarile sono sempre in relazione con l'ufficio delle Riformagioni, che aveva demandato ad occuparsi dello Studio principalmente ser Bartolomeo Dei, ma anche Bartolomeo Paoli; così la presenza del suo nome nei volumi di Armando Verde sullo Studio Fiorentino è sempre collegata a questo ufficio.⁵⁰

Un ultimo indizio avrebbe potuto giocare a favore dell'identificazione proposta. In una noticina a piè di pagina, sempre in 'New Research', la de la Mare segnalava che sul già ricordato codice del *De re militari* di Mariano Gualtieri, oggi al Victoria and Albert Museum (MS NAL, L/1957/1346), figura una nota di Sir Sidney Cockerell, cui il codice appartenne prima di passare alla sede attuale, che 'compares the hand [cioè la mano dello 'scribe of Durazzo'] to a 'metrical plaints of the Virgin' signed by 'Bartholomeus de Tholis Pistoriensis' which belonged in 1905 to a Mr. T. W. Green'; e la de la Mare concludeva:

⁴⁵ ASF, Consiglio del Cento, Protocolli 2, f. 165'.

⁴⁶ ASF, Consiglio del Cento, Protocolli 2, f. 164'.

⁴⁷ Su questo manoscritto si veda A. R. Fantoni, in *All'ombra del lauro* (nota 18 supra), scheda 3.15, pp. 132–3.

⁴⁸ S. Fiaschi, 'Una copia di tipografia finora sconosciuta: il MS BML, Plut. 89 sup. 113 e l'editio princeps del *De re aedificatoria*', *Rinascimento*, II s., 41, 2001, p. 267–84 (270 e nota 7, e tavv. I–III).

⁴⁹ MS BML, Pluteo 82.7, f. 381'.

⁵⁰ Verde, *Lo studio* (nota 32 supra), II, *Docenti, dottorati*, 1973, p. 27; IV (nota 32 supra), pp. 800, 887, 922, 1024.

‘the present whereabouts of the manuscript is unknown to me’.⁵¹ Se l’identificazione suggerita da Sir Sidney Cockerell andasse accettata, diventerebbe curiosa la coincidenza tra il nostro ‘Bartholomeus de Paulis’ e il ‘Bartholomaeus de Tholis Pistoriensis’ che avrebbe firmato il manoscritto appartenuto a Mr. Green. Aggiungiamo, quanto al *Pistoriensis*, che nel Quattrocento il cognome Paoli o de Paolis era attestato tanto a Firenze quanto a Pistoia e che la qualifica di ‘notarius Florentinus’ comunque non osterebbe a una sua eventuale origine pistoiese. Purtroppo se alla de la Mare era ignoto il ‘present whereabouts’ del manoscritto firmato dal Bartolomeo Pistoiese, tanto più lo è oggi a me. Tuttavia l’ipotesi, pur suggestiva, va probabilmente scartata.⁵²

Questo copista, visto anche il suo intenso impegno nella cancelleria delle Riformagioni, doveva svolgere la sua attività al di fuori dello scrittoio ficiniano. Sicuramente vicini all’autore, vista la natura dei codici ficiniani da loro trascritti, sia lui che il Baldinotti si limitavano verosimilmente a copiare i manoscritti che il Ficino commissionava loro. Un caso diverso è quello di chi lavorò a fianco a fianco col Ficino, a casa sua, sui suoi codici, sulle sue opere. A questo riguardo abbiamo anche delle sorprese: per esempio nel codice unico del *De mysteriis* di Giamblico (MS Vallicelliana, F 20), la mano del Ficino si alterna con quella dell’amico Giovanni Pico nello scrivere nei margini del codice greco la parafrasi del *De mysteriis*, che sarà poi pubblicata da Aldo nel 1497. In questo caso la mano coinvolta, non è quella di un copista, ma di un collaboratore, discepolo e amico.⁵³

Altro caso particolare è quello di Sebastiano Salvini, a cui Paul Oskar Kristeller dedicò nel lontano 1961 un importante e insuperato saggio. Cugino da parte di madre del Ficino, probabilmente visse con lui fino alla metà degli anni Settanta; copiò un certo numero di codici di opere del Ficino, otto in totale, e in alcuni casi sporadici corresse o integrò manoscritti ficiniani copiati da altri. Nelle sue sottoscrizioni ci tenne sempre a sottolineare la sua parentela col Ficino, la non venalità della sua opera di copiatura e dal 1480 il suo stato di ‘sacrae paginae professor’. Il fatto, poi, che non ci siano pervenute epistole originali

⁵¹ Nella nota, che figura all’interno del piatto anteriore del manoscritto, precisamente si legge: ‘A metrical Plaints of the Virgin, belonging (1905) to Mr. T. W. Green, in a script very like that of this poem, is signed Bartholomaeus de Tholis Pistoriensis scripsit 1501 3° martii’.

⁵² Come mi suggerisce Teresa De Robertis, per la nota di Sir Sidney Cockerell vi potrebbe essere un’altra spiegazione, che mi pare convincente. Il manoscritto Riccardiana, 1646, copiato in una scrittura che è possibile confondere a prima vista con quella dello ‘scribe of Durazzo’, reca la sottoscrizione ‘Bartholomaeus Philiarhus Pistoriensis scripsit’: si veda *I manoscritti datati* (nota 22 supra), III, p. 55, n. 117, e tav. CXXII. Lo stesso copista, oltre a sottoscrivere i manoscritti Parigini Lat. 1003 (datato 1512) e 2620, risulta essere stato il possessore del manoscritto BML, Pluteo 48.1 (un Nonio del IX secolo proveniente da Tours), che a f. III^r reca la nota: ‘Bartholomaei Thoti de Filiarchis de Pistorio. 1508’. In questo manoscritto a f. 199^r figura una nota genealogica di mano dello stesso Bartolomeo, in cui si legge: ‘Arbore de Philiarhi chiamati al presente Thoti da Pistoia’. È quindi verosimile – vista la facilità di uno scambio tra *Thotis* e *Tholis* e la somiglianza delle scritture – che il Bartholomeus de Tholis sottoscrivitore del manoscritto visto da Cockerell sia da identificare col Bartolomeo copista dei manoscritti della Riccardiana e della BnF, nonché possessore del Nonio della BML.

⁵³ Si veda da ultimo Gentile, ‘Questioni di autografia’ (nota 5 supra), p. 204; idem, ‘Marsilio Ficino’ (nota 5 supra), pp. 142, 150 n. 60.

del Ficino di mano di Sebastiano ci porta ad escludere che questi abbia svolto funzioni di segretario per il suo illustre cugino; sappiamo anzi, grazie al Kristeller, che dal 1476 al 1480 egli visse nella casa mugellana di Tommaso Minerbetti, che gli affidò l'educazione dei figli. Al di là dunque della parentela, del legame affettivo con lo zio e della non venalità dell'opera di copiatura, il rapporto 'scrittorio' del Salvini con il Ficino non era molto diverso da quello di un Baldinotti o di un, chiamiamolo ora così, Bartolomeo Paoli.⁵⁴

Una figura di copista molto particolare è invece quella di Luca Fabiani, che dovette entrare in casa del Ficino attorno al 1476 per uscirne soltanto una ventina d'anni dopo. È del 1477 circa una lettera del Ficino indirizzata 'Luce Fabiano scribe suo'; da allora il Fabiani non soltanto trascrisse molti volumi di opere del Ficino, ma vergò sue lettere originali, annotò nei margini codici latini e greci appartenuti alla sua biblioteca, si alternò con lui nella scrittura (sotto dettatura) e nella revisione delle sue opere, come pure nella correzione manoscritta delle opere ficiniane uscite a stampa, in particolare della editio princeps del *De Christiana religione*, pubblicata a Firenze nel 1476. La collaborazione e la convivenza non si interruppero neppure quando, alla fine degli anni Ottanta, il Fabiani divenne notaio né quando, a partire dal 1491, entrò nella cancelleria della Repubblica fiorentina come collaboratore di Bartolomeo Scala.⁵⁵

Due codici sono particolarmente significativi per illustrare il tipo di collaborazione che legò il Fabiani al Ficino. Il primo è il manoscritto BNCF, Magl. VIII 1441, principalmente di mano del segretario del Ficino, con numerosissimi interventi dell'autore che anche scrisse di sua mano alcune porzioni di testo. Si tratta dell'archetipo dei libri V e VI delle *Epistole*, dove per archetipo si deve intendere sia il capostipite della tradizione dei due libri della silloge, sia il quaderno di lavoro dell'autore. Questo manoscritto ci offre un'ampia documentazione sulla prassi seguita dal Ficino nello scrivere e nel rivedere le sue lettere, mettendoci in grado di seguire in alcuni casi la storia della

⁵⁴ Per il Salvini, si veda P. O. Kristeller, 'Sebastiano Salvini, Florentine Humanist and Theologian, and a Member of Marsilio Ficino's Platonic Academy', in *Studies* (nota 5 supra), pp. 173–206 (già in *Didascaliae. Studies in Honor of Anselm A. Albareda*, a cura di S. Prete, New York, 1961, pp. 207–43). Si vedano anche: Gentile, *Note* (nota 1 supra), pp. 349–55; de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), pp. 465, 489, 594; C. Vasoli, 'Brevi considerazioni su Ficino e Sebastiano Salvini', in *Quasi sit deus. Studi su Marsilio Ficino*, Lecce, 1999, pp. 221–39 (già in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di S. Gracioti e C. Vasoli, Firenze, 1994, pp. 110–32).

⁵⁵ Per il Fabiani, si può rinviare a Gentile, *Note* (nota 1 supra), pp. 361–94: alla luce di queste pagine andrà parzialmente corretto quanto sull'attività di copista del Fabiani scrive la de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), pp. 465, 511–12, 597. Ma per il Fabiani è da vedere V. Arrighi, 'Marsilio Ficino e Luca Fabiani. Nuovi documenti', in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, 2 voll., Roma, 2005, I, pp. 227–33, in cui viene segnalato un protocollo notarile sconosciuto del Fabiani (ASF, NA 4196), contenente atti da lui rogati tra il 4 novembre 1487 e il 15 febbraio 1520, atti da cui apprendiamo, tra l'altro, che il Fabiani nella sua attività notarile, e in particolare sulla prima carta del protocollo, si firma 'Lucas Fabbiani Angeli n. de Cappuccinibus'. È l'unico caso a me noto in cui compare questo cognome; preferisco quindi mantenere il cognome divenuto oramai tradizionale, anche perché dal 1491 Luca assunse il cognome Ficini (con le varianti Ficino/de Ficinis): si veda al proposito Gentile, *Note* (nota 1 supra), pp. 364–70; Ficino, *Lettere* (nota 4 supra), II, p. XVI nota 24. Sul Fabiani si veda anche S. Gentile, 'Nello "scriptorium" ficiniano: Luca Fabiani, Ficino Ficini e un inedito', in *Marsilio Ficino. Fonti. Testi. Fortuna*, Atti del Convegno di Firenze, 1–3 ottobre 1999, a cura di S. Gentile e S. Toussaint, Roma, 2006, pp. 145–82, *passim*.

singola epistola, dalla sua stesura iniziale alla redazione ultima: vi troviamo infatti minute, testi scritti, cancellati e poi riscritti, correzioni effettuate per ragioni di natura politica, indicazioni per spostamenti della lettera all'interno della silloge epistolare, carte tagliate e poi ricopiate altrove. Tutta questa opera di revisione è, direi indifferentemente, di mano dell'autore o del suo segretario.⁵⁶

Altro quaderno di lavoro frutto della collaborazione fra i due è il manoscritto BNCF, Magl. XX 58, contenente la *Disputatio contra iudicium astrologorum*: anche qui ritroviamo la stessa promiscuità e interscambiabilità delle due mani. Al punto che proprio una pagina di questo codice, con un passaggio apparentemente senza soluzione di continuità, tra la mano del Ficino e quella del Fabiani, indusse a suo tempo Martin Sicerl ad assegnare all'autore anche la mano del suo segretario, attribuendo al filosofo una 'Reinschrift' o 'Humanistenkursive', una scrittura umanistica che si sarebbe affiancata a quella sua usuale.⁵⁷

L'Humanistenkursive è stata oggi definitivamente restituita al Fabiani, ma l'ipotesi che le due scritture potessero essere attribuite alla stessa persona, fa capire ancora meglio quanto fosse stretta la coesistenza e la collaborazione tra il Ficino e il suo segretario.

Negli ultimi due o tre anni della vita del Ficino subentrò al Fabiani nelle funzioni di segretario, o lo affiancò, un nipote del filosofo, Ficino Ficini. Anche lui scrisse alcune lettere originali per conto del filosofo, anche lui corresse a mano esemplari a stampa delle sue opere.⁵⁸

La funzione di 'mano supplementare' svolta sia dal Fabiani sia da Ficino Ficini nel correggere le opere del filosofo fiorentino, particolarmente evidente nei due manoscritti Magliabechiani, propone una questione di natura filologica su cui converrà soffermarsi.

La natura della collaborazione tra il Ficino e i suoi due segretari induce a ritenere che gli interventi dovuti a questi ultimi debbano avere, almeno in linea teorica, lo stesso valore della mano del Ficino, dal momento che non soltanto, come abbiamo visto, scrivono in vece sua lettere originali, ma anche correggono i suoi testi e vi inseriscono varianti verosimilmente d'autore.

⁵⁶ Su questo manoscritto, si veda in particolare S. Gentile, 'Un codice magliabechiano delle Epistole di Marsilio Ficino', *Interpres*, 3, 1980, pp. 80–157. Si veda anche idem, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, Mostra di manoscritti, stampe e documenti, Catalogo a cura di S. Gentile, S. Niccoli e P. Viti, premessa di E. Garin, Firenze, 1984, scheda 75, pp. 99–100, tav. XXIV; idem, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 141, 147 n. 27.

⁵⁷ M. Sicerl, 'Neu entdeckte Handschriften von Marsilio Ficino und Johannes Reuchlin', *Scriptorium*, 16, 1962, pp. 50–61 (55); idem, 'Die Humanistenkursive Marsilio Ficinios', in *Studia codicologica*, in collaborazione con J. Dummer, J. Irmscher e F. Paschke, a cura di K. Treu, Berlino, 1977, pp. 443–50 (447–8, tav. 2.b). Sull'ipotesi del Sicerl, si veda da ultimo Gentile, 'Questioni di autografia' (nota 5 supra), pp. 197–8. Anche la de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 465, non era convinta dell'identificazione proposta da Sicerl: 'The hand which Sicerl calls the "calligraphic cursive" of Ficino himself I believe to be rather the cursive of Fabiani'. Sul manoscritto della *Disputatio*, si veda S. Gentile, in *Marsilio Ficino* (nota 56 supra), scheda 74, pp. 97–9, tavv. XXII–XXIII; idem, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 141, 147 n. 28.

⁵⁸ Per Ficino Ficini, si vedano: Gentile, 'Note' (nota 1 supra), pp. 358–61; idem, 'Nello "scriptorium" ficiniano' (nota 55 supra), p. 147.

Proprio sulla base di argomentazioni del genere mi sono sentito di attribuire al Ficino il testo di una predica adespota conservata nel manoscritto BNCF, II.IV.192, proprio perché scritta da Luca Fabiani e corretta da Ficino Ficini e sicuramente d'impronta ficiniana, anche se quest'ultimo argomento poteva non essere decisivo, vista la diffusione del platonismo anche in ambiente volgare nella Firenze del secondo Quattrocento.⁵⁹

Ma la questione che vorrei porre riguarda un caso specifico e molto particolare, cioè gli interventi manoscritti dei due segretari su esemplari a stampa delle opere del filosofo. Noi conosciamo trentasei esemplari dell'editio princeps del *De Christiana religione* ficiniano; di questi, sette presentano lettere di dedica manoscritte originali, una autografa, le altre da attribuirsi al Fabiani; ma, soprattutto, di questi trentasei esemplari ben ventiquattro presentano correzioni o dell'autore o di suoi segretari.⁶⁰ Sulla storia di quest'opera saremo presto meglio informati grazie all'edizione che ne sta curando Guido Bartolucci, che ringrazio per le anticipazioni che mi ha fornito. Importa qui solo dire che le correzioni manoscritte sul testo latino del 1476 trovano una conferma della loro paternità ficiniana nel fatto che se ne tiene conto nell'edizione stampata nel 1484 del *Della Christiana religione*, cioè nella seconda redazione del volgarizzamento eseguito dal Ficino stesso.⁶¹

Oltre a quella del *De Christiana religione*, abbiamo altre tre edizioni di opere ficiniane con correzioni manoscritte, quasi tutte da attribuirsi a Ficino Ficini. Un esemplare fiorentino del *De sole et lumine* del 1493, ma le correzioni sono esplicitamente datate 1497; un esemplare dei *Commentaria in Platonem* del 1496, conservato ad Arezzo; un esemplare con lettera di dedica autografa del Ficino delle *Epistole* stampate a Venezia nel 1495, oggi a Durham. In questo esemplare le correzioni sono per massima parte di Ficino Ficini, ma vi sono anche interventi, in misura molto minore, di una seconda mano e del Ficino stesso.⁶²

Le prime due edizioni sono corredate da *errata corrige* evidentemente approntati o fatti approntare del Ficino: nel caso dell'esemplare del *De Sole et lumine* le correzioni manoscritte si limitano a ripetere quelle dell'*errata corrige*; nell'esemplare aretino dei *Commentaria in Platonem*, vi sono delle ulteriori correzioni manoscritte, non presenti nell'*errata corrige*. L'edizione delle *Epistole*, invece, non presenta un *errata corrige*. Si presenta pertanto il problema dell'origine e dell'autorità delle correzioni che figurano

⁵⁹ Ivi, pp. 161–70.

⁶⁰ Si coglie l'occasione per segnalare una terza copia della princeps del *De Christiana religione* con correzioni autografe (Bodleian, Auct. I Q inf. 17), oltre alle tre già indicate in Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 147 n. 26, 149 n. 49, 150 n. 59. Un esemplare della stessa edizione (Siena, Biblioteca degli Intronati, Incun. N VI 8) presenta invece una lettera di accompagnamento non del Ficino, ma di Sebastiano Salvini, scritta di sua mano. Devo questa notizia alla cortesia di Guido Bartolucci.

⁶¹ Gentile, 'Nello "scriptorium" ficiniano' (nota 55 supra), pp. 153–6.

⁶² Su questi incunaboli e per quanto si dirà su di essi, si confronti quanto sono venuto scrivendo ivi, pp. 156–60, e in Ficino, *Epistole*, II (nota 4 supra), pp. XXXIII–LXI. Sull'esemplare di Durham si veda anche Gentile, 'Marsilio Ficino' (nota 5 supra), pp. 146 n. 10, 159.

nell'esemplare di Durham, alcune delle quali, come s'è detto, autografe. Ben si comprende quanto il problema non si possa sottovalutare, dal momento che in definitiva le correzioni manoscritte al testo delle *Epistole* potrebbero riflettere l'ultima volontà dell'autore, quell'ultima volontà dell'autore che tutti i filologi cercano di rintracciare e proporre nelle loro edizioni critiche.

Nel caso delle correzioni manoscritte che riproducono quelle presenti negli *errata corrige* il problema non si pone: le correzioni vanno accolte, tranne evidenti casi d'errore nella correzione stessa, un'eventualità quest'ultima, che può benissimo verificarsi.

Il problema nasce quando le correzioni non corrispondono a un *errata corrige* esistente. È vero che vi sono delle correzioni, nella tradizione delle opere del Ficino, che portano un indiscutibile marchio d'autore, perché ricorrenti nelle sue opere. Negli anni Settanta, per esempio, Ficino era solito correggere, con assidua costanza, l'avverbio di tempo *iampridem* in *iam diu*;⁶³ una fissazione degli anni Novanta è la correzione dell'espressione avverbiale *e converso* nel semplice *converso*; oppure l'altrettanto costante correzione dell'avverbio *proprius* nel senso, che non è del buon latino, di 'più propriamente', con un più classico *melius* o *rectius*.⁶⁴

Il problema è che talvolta le correzioni manoscritte di Ficino Ficini introducono nella stampa manifesti errori. Faccio un solo esempio, tratto dal I libro delle *Epistole*. Un passo della sesta epistola, il celebre trattatello *De divino furore*, richiederebbe la terza persona singolare del verbo *nominare*. Il soggetto, anche se non vicinissimo al verbo, è inequivocabilmente singolare: è il Platone del *Fedro*, dialogo di cui la lettera è per larga parte un'esposizione. Con l'eccezione di due testimoni della tradizione precanonica, tutti i manoscritti hanno il plurale *nominant*; solo l'edizione del 1495 ha *nominat*, ma in maniera apparentemente inspiegabile Ficino Ficini lo corregge nell'esemplare di Durham in *nominant*, reintroducendo l'errore che la stampa aveva corretto.⁶⁵ È evidente che in questo caso la correzione di Ficino Ficini non si può accettare. Ma allo stesso tempo l'ombra di un'eventuale arbitrarietà di queste correzioni mette in crisi l'editore nell'accordare la sua preferenza, soprattutto in caso di varianti non sostanziali, agli interventi che il correttore ha introdotto e a relegare in apparato la lezione a stampa. Dobbiamo insomma pensare che accanto a correzioni per così dire certificate dall'uso ficiniano, il nipote ne abbia introdotte altre, infondate, nate magari da un suo capriccio del momento?

Come ho già avuto modo di osservare nell'introduzione all'edizione del II libro delle *Epistole*, in cui mi sono soffermato su questo argomento, è probabile che anche le correzioni manoscritte che figurano nell'esemplare delle *Epistole* discendano da un *errata corrige*, malgrado quest'ultimo non ci sia pervenuto.⁶⁶

⁶³ Si veda Gentile, 'Nello "scriptorium" ficiniano' (nota 55 supra), pp. 152–3 nota 24; idem, 'Questioni di autografia' (nota 5 supra), pp. 206–7.

⁶⁴ Per queste correzioni, si veda Ficino, *Epistole* (nota 4 supra), II, pp. LIV–LVIII.

⁶⁵ Ivi, p. XLIII.

⁶⁶ Ivi, pp. XXXV–XXXIX.

Ne è indizio, a mio modo di vedere, la modalità con cui sono strutturati gli *errata corrige* ficiniani a noi pervenuti. In tutti viene indicata la *carta*, la *facies*, cioè la facciata, recto o verso, e infine la *linea* cioè il rigo, che viene contato a partire dall'alto. Ora, i tre esemplari a stampa con correzioni manoscritte hanno tutti la stessa caratteristica: in margine, in corrispondenza del rigo e della correzione da effettuare, presentano un freghetto a penna della stessa tonalità d'inchiostro dell'intervento sul testo. Ci possiamo immaginare Ficino Ficini che, individuata la carta e la facciata, cercasse poi col dito, contando i rigi, quello su cui fare la correzione e se lo segnasse intanto con un freghetto, a scanso di un possibile errore di rigo. Se ciò può apparire plausibile, si dovrà presupporre l'esistenza, anche per le *Epistole*, di un *errata corrige*, purtroppo andato perduto.⁶⁷ Ma un *errata corrige* con errori: e questo non è facile da spiegarsi.

Possiamo provarci, muovendo dal percorso che il testo delle *Epistole* probabilmente affrontò prima del suo arrivo in tipografia. Sappiamo dal Ficino stesso che egli rivide i dodici libri delle sue epistole prima di mandarle a stampare a Venezia. Possiamo quindi ipotizzare che egli fece allestire un manoscritto, diverso da quelli che ci sono pervenuti, con i dodici libri nell'ordinamento definitivo, manoscritto che abbiamo siglato β' nello *stemma codicum* che abbiamo tracciato nella nostra edizione.⁶⁸ Questo manoscritto, frutto della revisione dell'autore, rimase nello scrittoio del Ficino, che ne fece approntare una copia da spedire allo stampatore. Tuttavia, prima di spedirla, le diede un'occhiata, effettuando delle nuove correzioni, rimediando ad alcuni errori che gli erano sfuggiti, non preoccupandosi di riportare queste ultime modifiche su β' . Infine, nelle more della stampa, il Ficino dovette riprendere in mano il manoscritto β' , cioè il modello dell'esemplare inviato in tipografia, che abbiamo siglato γ , aggiungendovi correzioni e varianti, non coincidenti però con quelle che aveva effettuato direttamente su γ . Quando il Ficino ricevette il testo stampato, verosimilmente incaricò Ficino Ficini di preparare un *errata corrige* fondato sulla copia rivista che aveva tenuto presso di sé, in cui mancavano le correzioni effettuate direttamente su γ , mentre ve ne erano di nuove, da inserire, quest'ultime, nel testo stampato.

Alla luce di questa ipotesi torniamo al caso di *nominat/nominant*. La correzione sarebbe stata effettuata dal Ficino direttamente su γ , ma non su β' , che venne poi utilizzato per allestire l'*errata corrige*: di qui l'errore di Ficino Ficini che avrebbe reintrodotta l'errore, comune, come abbiamo visto, a tutta la tradizione, compreso β' , cioè al codice in base al quale avrebbe corretto il testo a stampa.

Capisco bene come questa ricostruzione possa sembrare complessa e forse, come si suol dire, tirata per i capelli, potendo apparire insensato che il Ficino avesse mandato in tipografia un testo con delle correzioni che non avrebbe invece riportato nell'esemplare che teneva presso di sé e sul quale avrebbe fatto approntare un *errata corrige* che oggi noi

⁶⁷ Ivi, pp. XXXVII–XXXIX.

⁶⁸ Ivi, p. XXXII.

conosciamo solo grazie alle correzioni manoscritte introdotte nell'esemplare di Durham. Tuttavia, come ho cercato di mostrare altrove, questa apparente incoerenza da parte del Ficino nel correggere in maniera non uniforme diversi esemplari della sua opera rientrava nella prassi correttoria, sua e di altri autori quattrocenteschi, come ad esempio Leon Battista Alberti.⁶⁹

Siamo noi filologi moderni che vorremmo trasferire nell'autore del passato una concezione delle opere che veniamo pubblicando che è solo nostra e del tutto ipotetica e irreale. Mettiamoci l'anima in pace: Ficino e i suoi contemporanei non si preoccupavano affatto di ultimare la loro opera in maniera definitiva e soprattutto non si preoccupavano di correggere, come vorremmo tanto che avessero fatto, tutti i testimoni alla stessa maniera. Di qui una delle spine più acuminate e dolorose, per il povero editore, della cosiddetta filologia d'autore.

⁶⁹ Si veda Gentile, 'Questioni di autografia' (nota 5 supra), pp. 207–8.

Appendice

A. Manoscritti attribuiti alla mano di Bartolomeo Paoli

1. MS BAV, Ottoboniano lat. 338. *Pentateuchus*. Con postille di Giovanni Pico. Si veda p. 388 e nota 21 supra.

2. MS BAV, Ottoboniano lat. 760. *Exodus, Iosue, Iudices, Libri Regum*. ff. 1^r–118^r sono di una mano diversa; dal f. 119^r (*Iosue*) subentra la mano attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda p. 388 e nota 21 supra.

3. MS BML, Ashburnham 449 (Fig. 2). Pietro Squarcialupi, *Protesti*. Si può datare a dopo il 30 luglio 1503 (f. 2^r: 'III^o kalendas Augusti MDIII^o'), verosimilmente in prossimità di questa data stessa. Si veda p. 389 e nota 25 supra.

4. MSS BML, Plutei 82.6–7 (Fig. 18). Platone, *Dialogi* (traduzione latina di Marsilio Ficino). Si vedano: de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 544, n. 80/1; p. 389 note 17–18 supra.

5. MS BML, Pluteo 82.15. Traduzioni latine del Ficino: Sinesio, *De somniis*; Psello, *De daemonibus*; Giamblico, *De mysteriis*; Proclo, *Excerpta ex Graecis commentariis in Alcibiadem primum*; id., *De sacrificio*; Porfirio, *De occasionibus*; id., *De abstinencia*; Prisciano di Lidia, *Interpraetatio Theophrasti de phantasia et intellectu*. Si veda p. 388 e nota 18 supra.

6. MS BML, Pluteo 83.10 (Fig. 17). Marsilio Ficino, *Theologia platonica de immortalitate animorum* (1482). Si veda p. 393 e nota 47 supra.

7. MS BML, Pluteo 89 sup. 113. Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria* (1485). Si veda p. 393 e nota 48 supra.

8. MS BNCF, Magl. VII 1150 (Fig. 1). Ugolino Verino, *Opuscula*. Si veda p. 389 e nota 23 supra.

9. MS Riccardiana, 383 (Tav. 16). Giovanni Nesi, *Oraculum de novo saeculo*. Databile a dopo il 1^o settembre 1496. Si veda p. 388 e nota 22 supra.

10. MS Durazzo, 143 (B III 3). Alcino, *Epitome*; pseudo Speusippo, *Definiones*; pseudo Pitagora, *Aurea Verba, Symbola*. Traduzioni latine del Ficino, con lettera di dedica di Filippo Valori a Lorenzo il Magnifico. Dal registro dei prestiti della biblioteca medicea privata risulta che fu dato a Pierleone da Spoleto il 7 febbraio 1491 (stile fiorentino, ergo 1492). Si vedano: de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 545, n. 80/2; p. 388 e nota 18 supra.

11. MS Durazzo, 243 (B VI 32). Isacco di Siria, *Sermones*. Si vedano: de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 545, n. 80/3; p. 389 e nota 24.

12. MS, NAL, L/1957/1346 (Fig. 3). Mariano Gualtieri, *De re militari*. Si vedano: de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 545, n. 80/4; pp. 389, 393–4 e note 26, 51–2 supra.

13. MS BnF, Lat. 2613. Pseudo Dionigi Areopagita, *De divinis nominibus*, traduzione latina e commento di Marsilio Ficino. Si veda p. 388 e nota 19 supra.

14. Praha, Státní Knihovna České Socialistické Republiky di Praga, MS R VI Ef 11.

Traduzioni latine del Ficino: *Excerpta ex Graecis Proculi commentariis in Alcibiadem Platonis primum*; *Excerpta ex Proculo in Rempubicam*; Atenagora, *De resurrectione cadaverum*; Prisciano di Lidia, *In Theophrastum de sensu*; Alcino, *Epitome*; pseudo Speusippo, *Definiones*; pseudo Pitagora, *Aurea Verba, Symbola*. Il codice appartenne a Bohuslav Hasištejnský. Si veda p. 388 e nota 20 supra.

15. Olim Tucson (Arizona), Biblioteca di Joseph D. Rubinstein. Olimpodoro, *Super Ecclesiasten Salomonis*. Traduzione latina di Zanobi Acciaiuoli che la dedicò al vescovo di Lodève, Guillaume Briçonnet. Acciaiuoli iniziò la traduzione nel 1507: si veda M. C. Vicario, 'Zanobi Acciaiuoli e i Padri della Chiesa: autografi e traduzioni', in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, Atti del Convegno, Firenze, 6–8 febbraio 1997, a cura di M. Cortesi e C. Leonardi, Firenze, 2000, pp. 119–58 (144–5).

Non ho potuto vedere né il manoscritto né il *Catalogue 3. Manuscripts*, Tucson, 1967, del libraio Joseph D. Rubinstein; unica fonte è de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 545, n. 80/7. Si veda p. 389 e nota 29 supra.

16. *Olim* Major John Roland Abbey Library, J.A. 3187. Ugolino Verino, *Vita di s. Chiara*. A p. 77: 'Anno salutis MCCCCLXXXVI [stile fiorentino, ergo 1497] Mense Januarii Ad Sanctissimas Virgines in monasterio S. Clarae Novellae in urbe Florentiae. Orate pro scriptore. Sit nomen Domini benedictum'. Il manoscritto venne venduto all'asta di Sotheby's, 25 marzo 1975, lotto 2971. Si vedano: Alexander e de la Mare, *The Italian Manuscripts* (nota 27 supra), London, 1969, pp. 70–1, tav. XXXII a, da cui ho preso la sottoscrizione del copista; de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 545, n. 80/6; p. 389 e nota 28 supra.

B. Documenti legati all'attività di notaio e di coadiutore delle Riformagioni di Bartolomeo Paoli (tutti anteriori alla cacciata di Piero de' Medici nel 1494).

1. ASF, Consiglio del Cento, Protocolli 2 (Figg. 13–15). Si veda p. 392 e nota 43 supra.

2. ASF, Consiglio del Cento, Registri 3. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

3. ASF, MAP, LX 156 (Fig. 5). Promemoria a firma di ser Giovanni Guidi, datato 26 marzo 1492, con l'intestazione: 'Brieve ricordo delle cose ragionate venerdì sera alle Riformagioni circa sera'. Si veda p. 390 e nota 31 supra.

4. ASF, MAP, LX 455. Lettera del 1° aprile 1493 a firma di ser Giovanni Guidi attribuita alla mano di Bartolomeo Paoli. Si veda p. 390 e nota 31 supra.

5. ASF, NA 16117 (Figg. 6 e 8). Registro degli atti notarili di Bartolomeo Paoli. Gli atti appartengono agli anni 1489–1493. Si veda p. 391 e nota 36 supra.

6. ASF, Priorista di Palazzo. In parte copiato dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

7. ASF, Provvisioni, Protocolli 50. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

8. ASF, Provvisioni, Protocolli 51 (Fig. 12). Si veda p. 392 e nota 42 supra.

9. ASF, Provvisioni, Protocolli 52. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

10. ASF, Provvisioni, Protocolli 53. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

11. ASF, Provvisioni, Protocolli 54. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

12. ASF, Provvisioni, Protocolli 55 (Figg. 9–11, 13). Nel registro si incontra la mano attribuita a Paoli in varie realizzazioni. Si vedano pp. 391–2 e note 39–41, 43–4 supra.

13. ASF, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità 35. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

14. ASF, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità 36. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si vedano note 27 e 44 supra.

15. ASF, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità, 37. Contiene documenti scritti dalla mano qui attribuita a Bartolomeo Paoli. Si veda nota 44 supra.

16. ASF, Studio fiorentino e pisano 4. Annotazioni di Bartolomeo Paoli che testimoniano la sua attività allo Studio Fiorentino, f. 154^r, settembre-ottobre 1489. Si veda nota 44, e nota 44 supra.

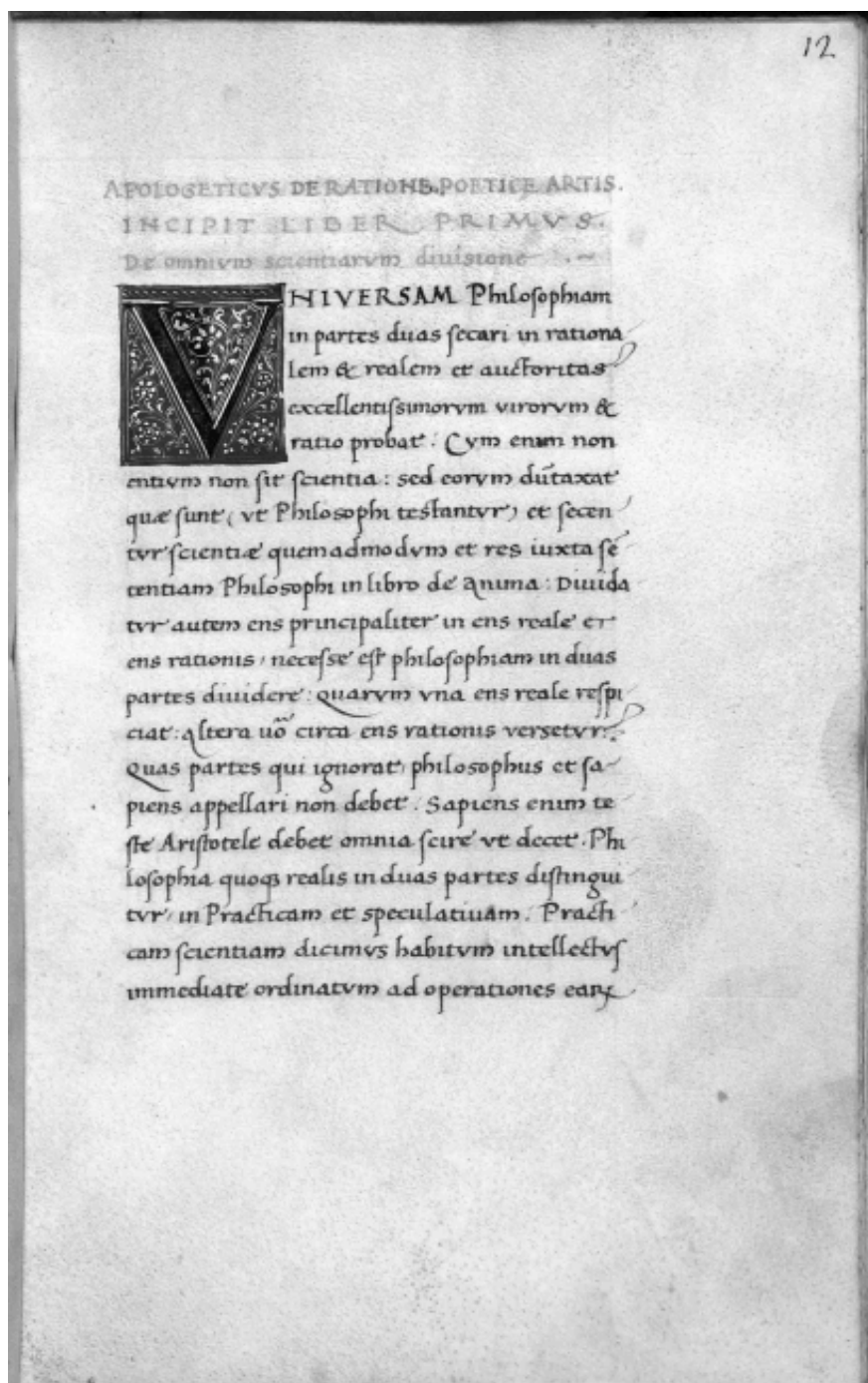
17. MS Bodleian, Canon. misc. 275 (Fig. 4). Documento datato 7 maggio 1490, relativo alla sottomissione alla Repubblica fiorentina di 'Castrum Rii diocesis Imolensis', copiato dalla mano qui

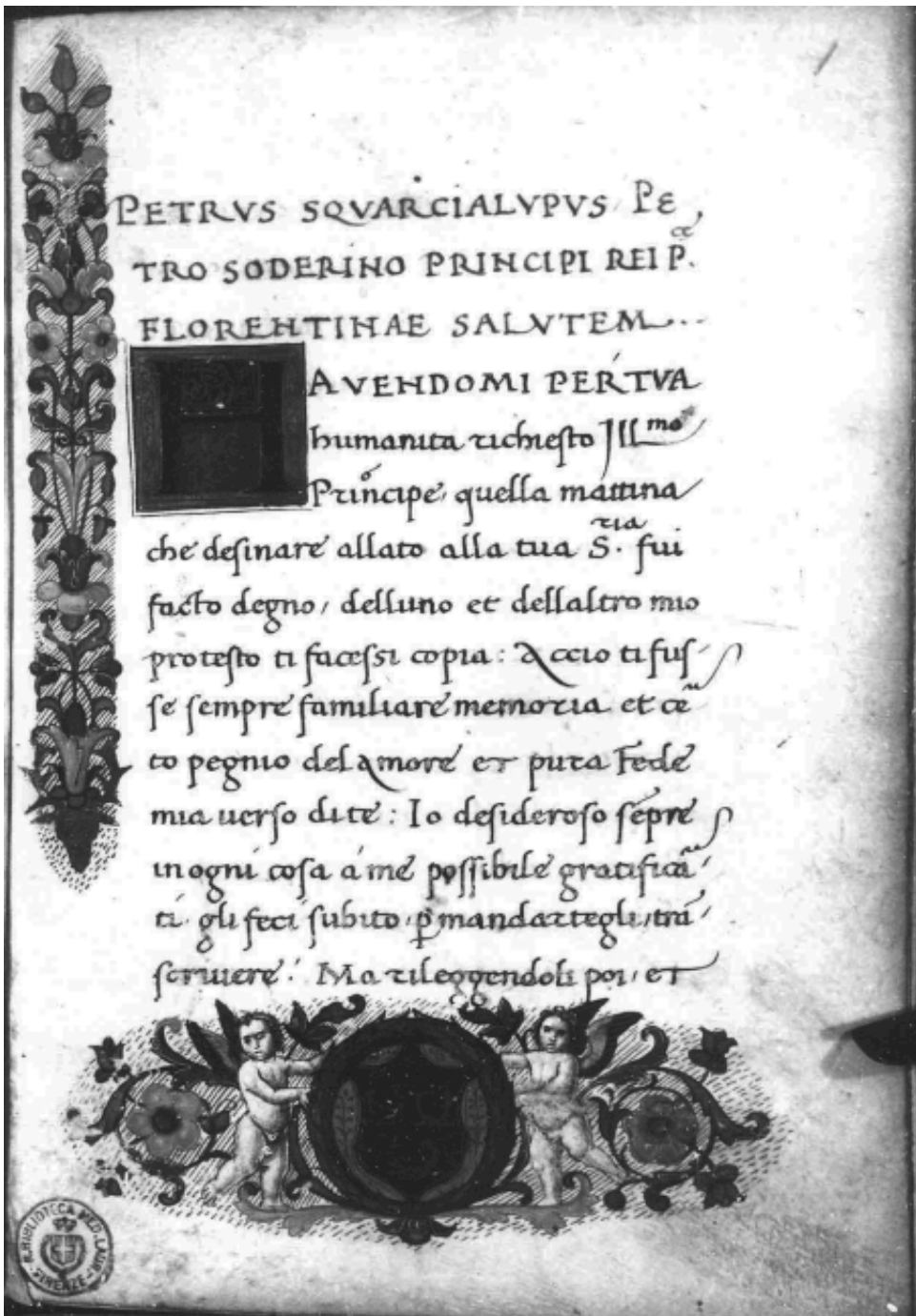
attribuita a Bartolomeo Paoli e controfirmato da ser Giovanni di Bartolomeo Guidi. Si vedano: de la Mare, 'New Research' (nota 2 supra), p. 545, n. 80/5; pp. 389, 390, note 27 e 34 supra.

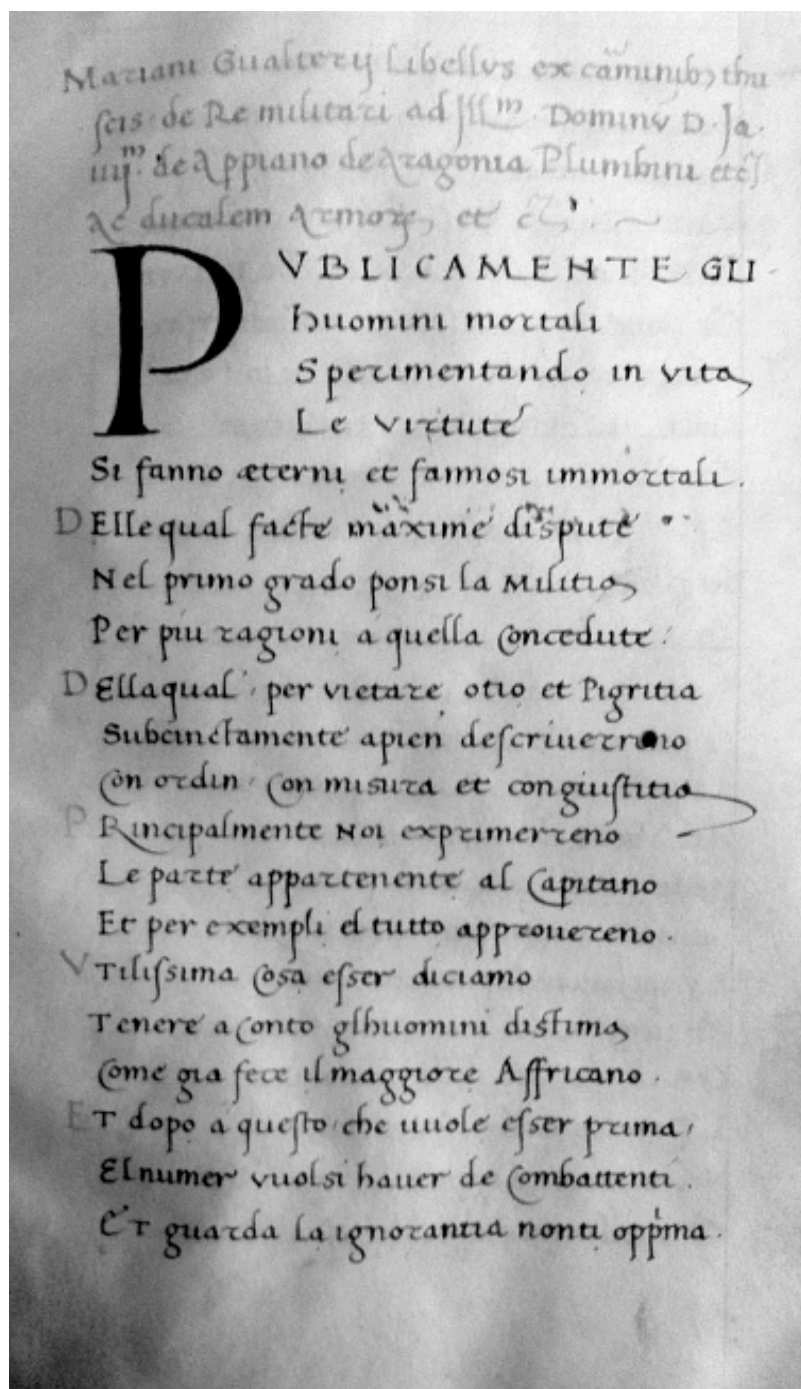
18. San Miniato, Archivio Storico Comunale, Statuti e Riforme 2262 (Fig. 7). Riforme degli Statuti del Comune. Copiato da Bartolomeo Paoli, 'imperiali auctoritate iudex orinarius notariusque publicus ac civis Florentinus coadiutor et in hac parte commissarius specialis ac egregii viri ser Iohannis ser Bartholomei de Guidis officialis Reformationum consiliorum civitatis Florenticuine', e datato 26 febbraio 1491 (stile fiorentino, ergo 1492). Si veda p. 391 e nota 37 supra.

ADDENDUM

Mentre questo contributo era in stampa, mi sono trovato a sfogliare la tesi di laurea magistrale della dott. Gabriella Forte, da me seguita e discussa a Cassino nell'anno accademico 2003/2004, e intitolate 'Girolamo Benivieni e il "Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino circa al sito, forma e misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta eccellentissimo".' In essa si proponeva l'identificazione tra il copista del MS Riccardiana 2245, contenente la prima parte dell'operetta del Benivieni, con queste correzioni autografe, e quello qui identificato con ser Bartolomeo Paoli, identificazione che va senz'altro confermata a che accresce di un'unità la lista dei manoscritti che si è appena proposta.

Fig. 1. Ugolino Verino, *Opuscula*. MS BNCF, Magl. VII 1150, f. 12r.

Fig. 2. Pietro Squarcialupi, *Protesti*. MS BML, Ashburnham 449, f. 1^r.

Fig. 3. Mariano Gualtieri, *De re militari*. MS NAL, L/1957/1346, f. 1^r.

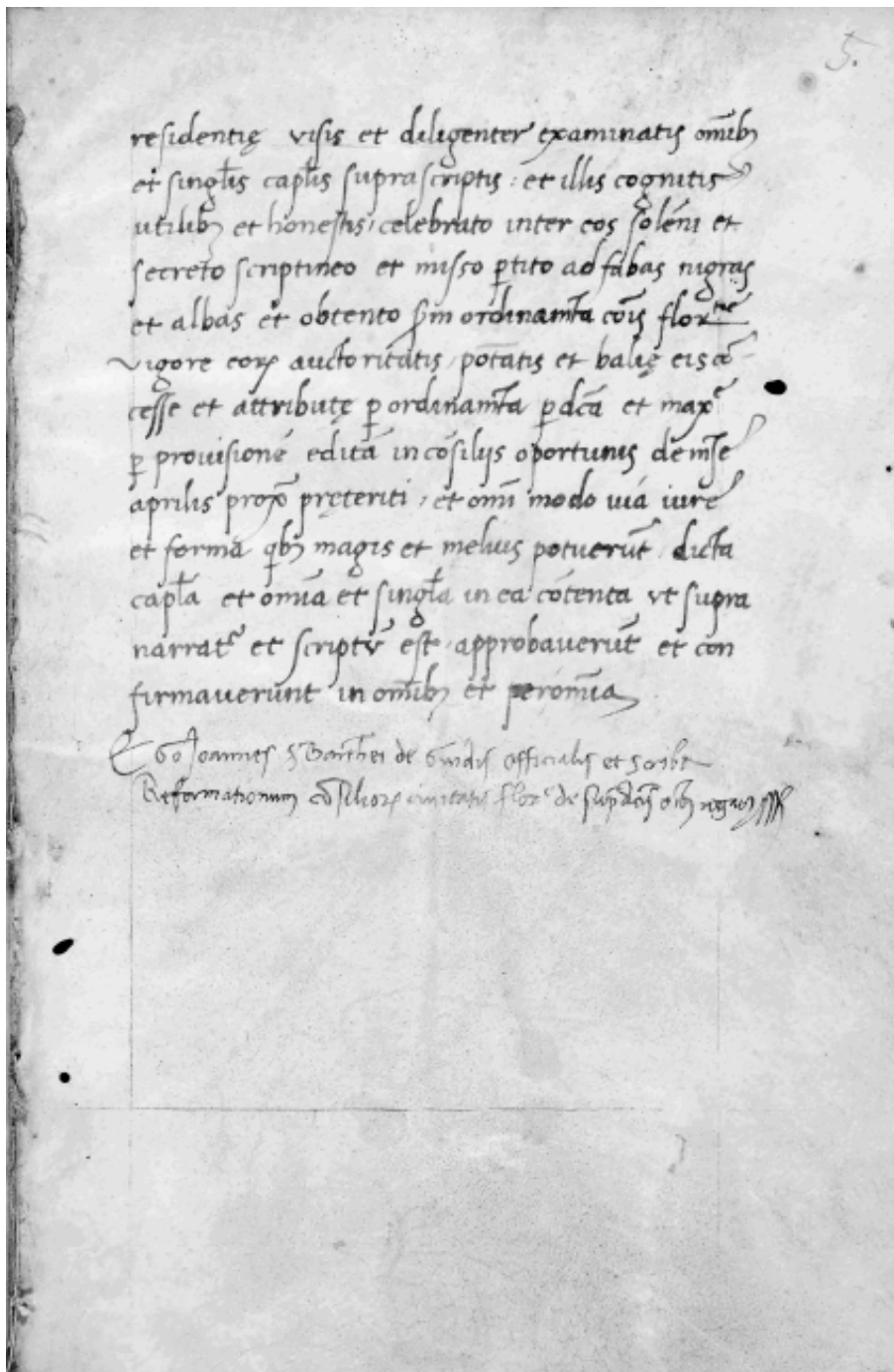


Fig. 4. MS Bodleian, Canon. misc. 275, f. 5r.

[illegible]

Fig. 5. ASF, *MAP*, LX 156.

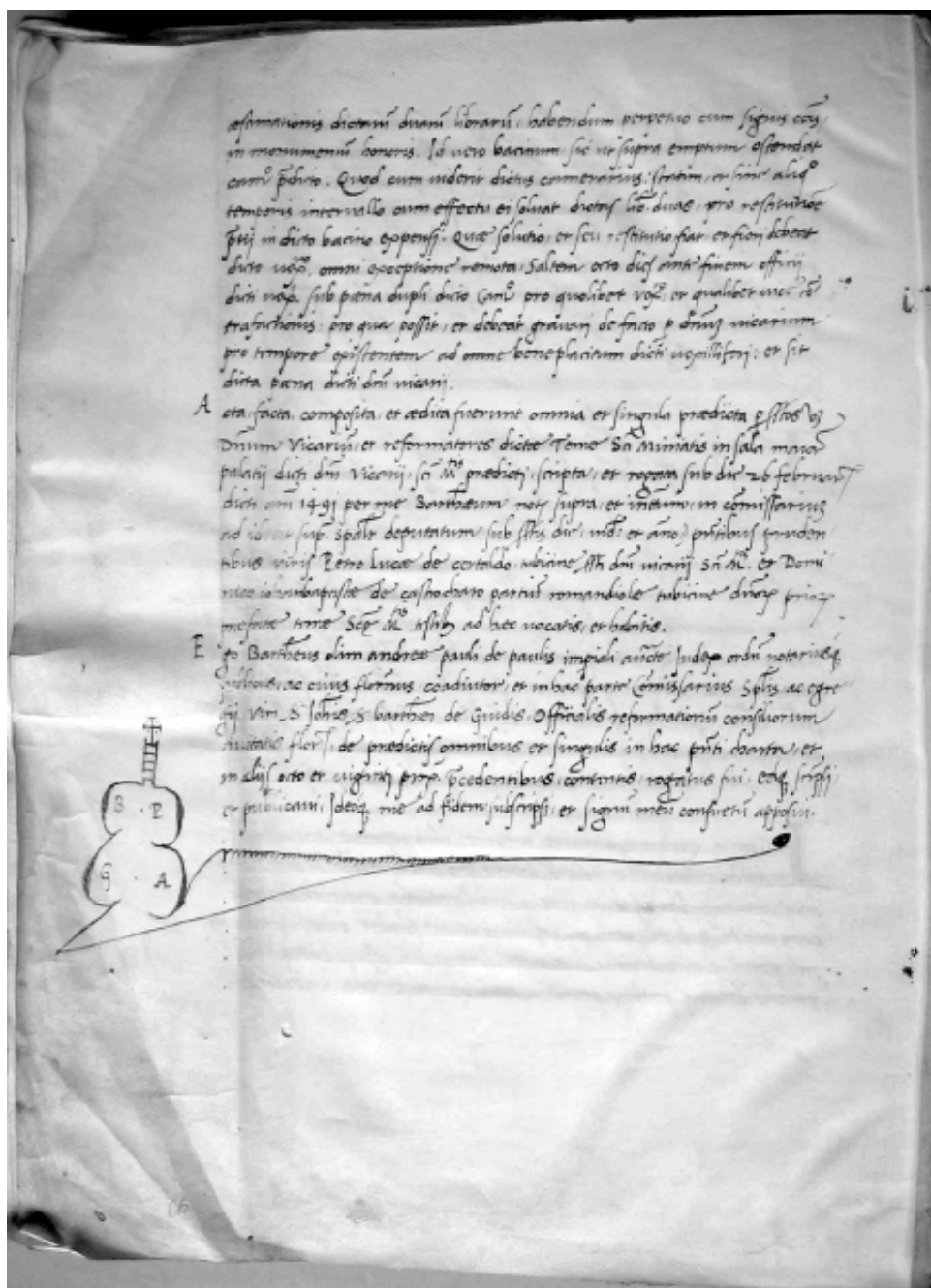


Fig. 7. San Miniato, Archivio Storico Comunale, Statuti e Riforme 2262, f. 31v.

debent à quocumq. magnum officij, et commodis et
sui commodis cunctiformis officij civitatis flor. orationem
sui studij et solarij sibi debent et sua debent ob
custodiam arce non, manifest libentij; ad qua nista
dicenda sunt debent et totumque gratia et. Item
si oportuerit ad accipiendum et repudiandum quodque
officij; ad quod datus paulus appropinquet et sui
debetur in eius obsequio, prout deo et per mi-
sericordiam et placitum et datus et promittens et sub hypotheca
tenentis et cuius et quodcumque et regimine et
et per postea datus et quodque februario, an. M. CCC. LXXX.
no. non. Item flor. in consuetudine informis nuntij
flor. etiam et gratia miliani datus de flor. et
non et cuius flor. et latere magis etiam de et
mundo parva lumbiano distans flor. etiam et
Nervus namque bartholi salino post si per ad hunc et
pasquimus eius filius ambo constituti in patria mei Barthol
Indij et et nuntij pub. in et. etiam datus pasquimus
a de nono eius et et emancipari et sua manu, et
saris sui patris etiam nuntij libentij; etiam et desolij
Quodam datus nervus et eiusdem filij; etiam et
nono tunc in et et filij; etiam etiam etiam, et us
suis. etiam etiam etiam, et a sua manu, et saris
patris etiam nuntij etiam libentij; etiam, et
obsequio sui et datus pasquimus post et valeat
etiam; in etiam etiam. etiam etiam etiam etiam;
et et etiam etiam. et et etiam etiam
fiant etiam quilibet libor homo etiam etiam
et sui etiam etiam etiam. Et etiam

Fig. 8. ASF, *NA* 16117, f. 9^v.

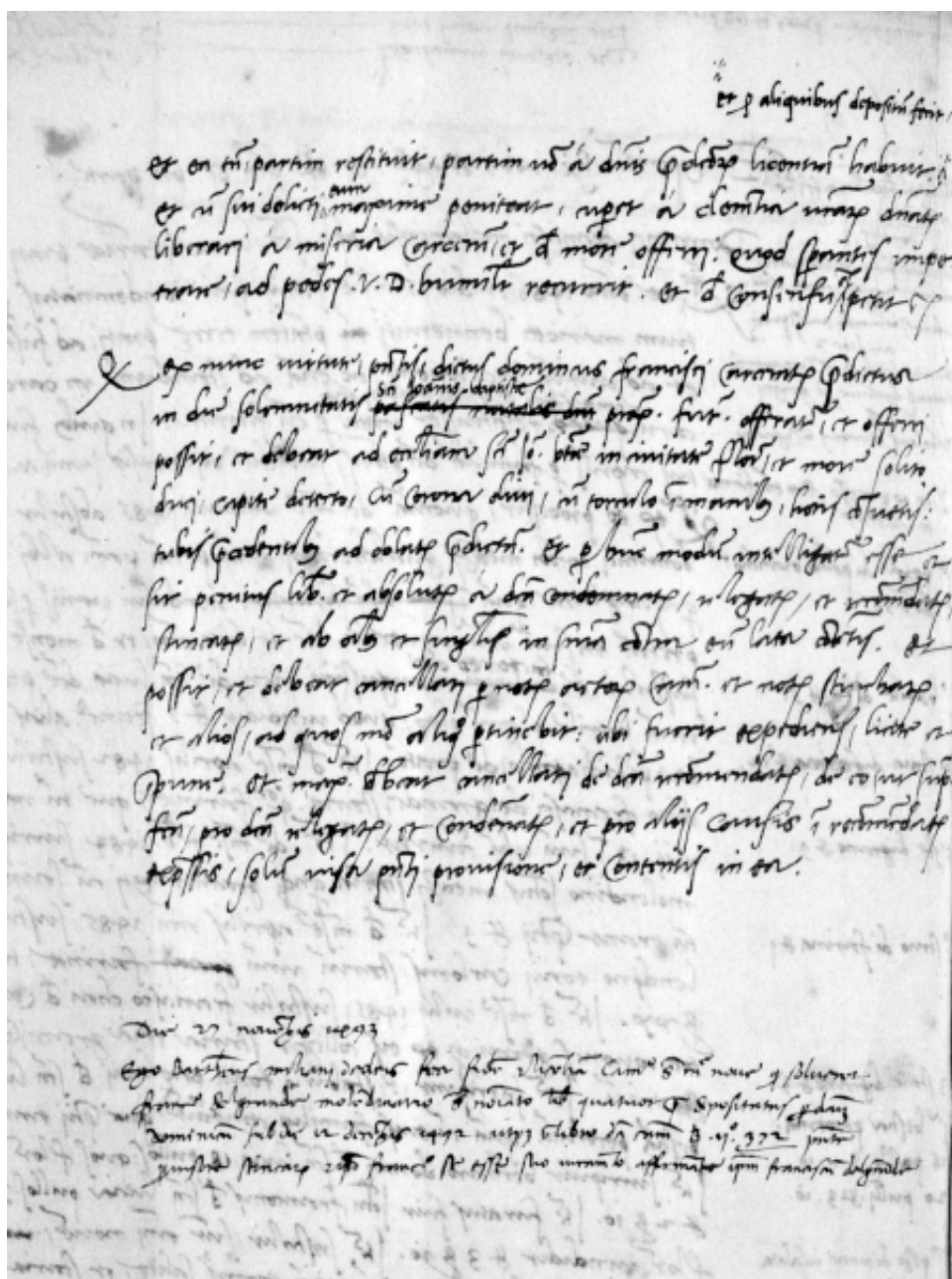


Fig. 9. ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 46^v (la nota nel margine inferiore è di Bartolomeo Dei).

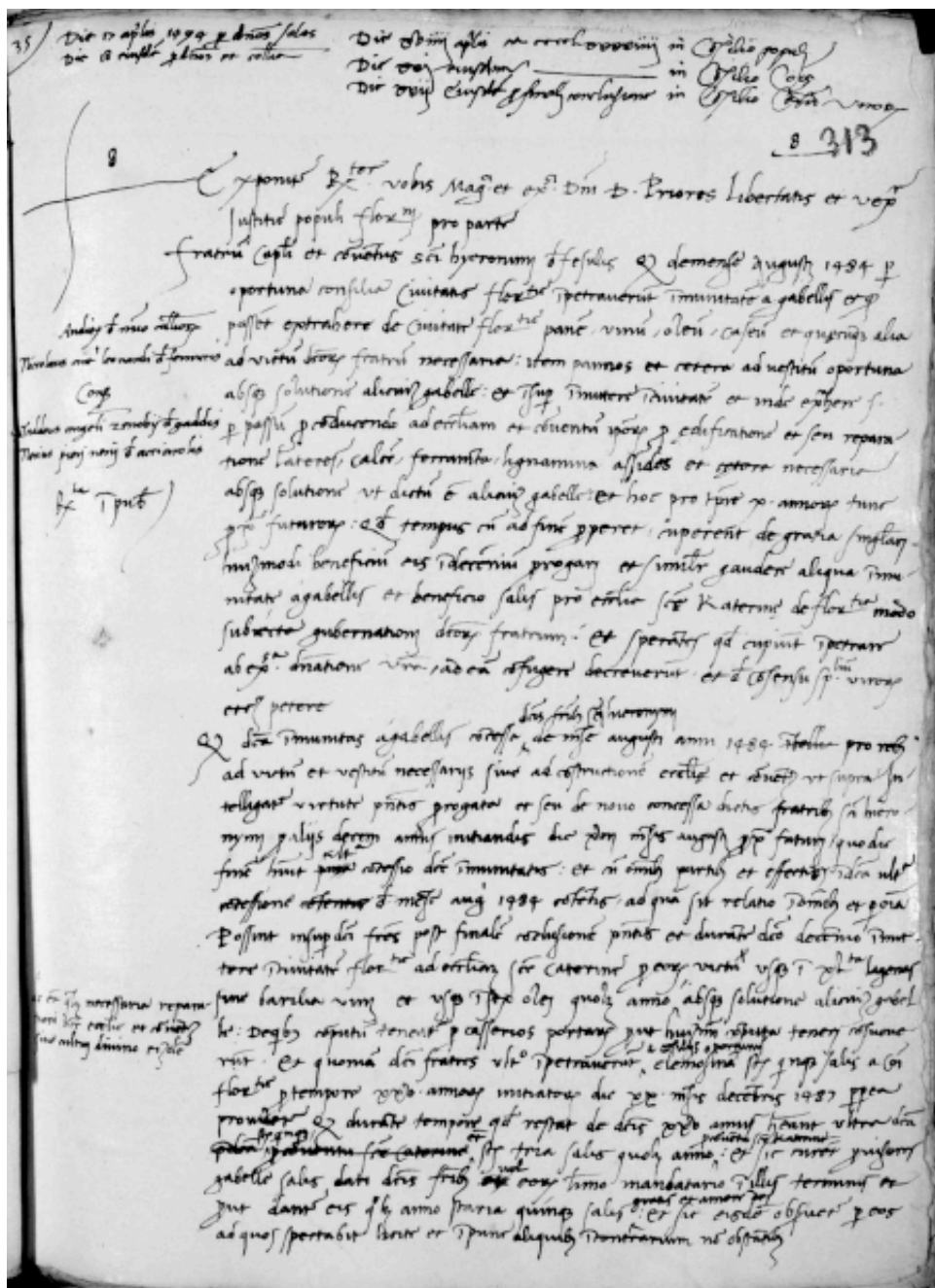


Fig. 10. ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 313^r.

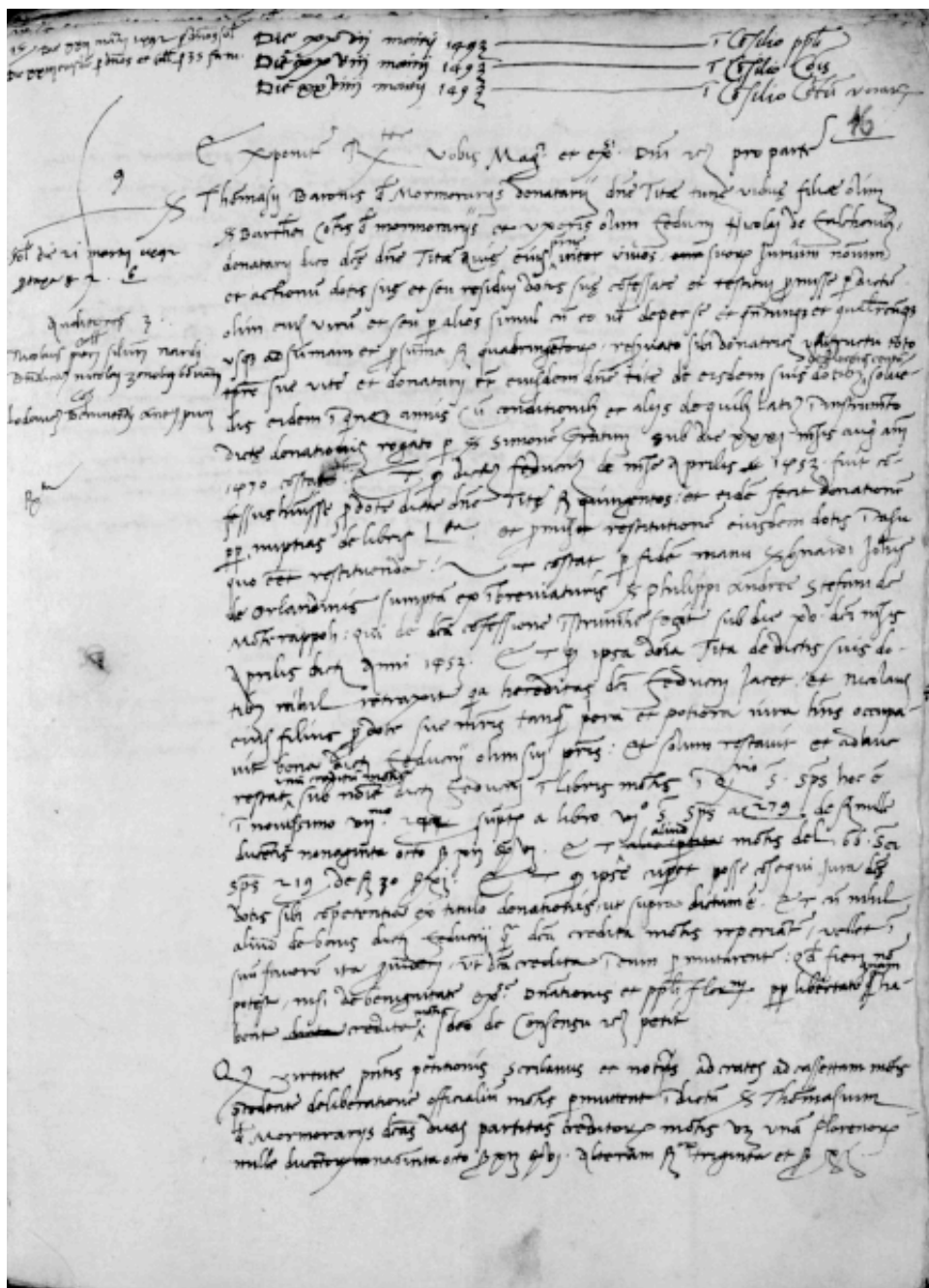


Fig. 11. ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 16^r.

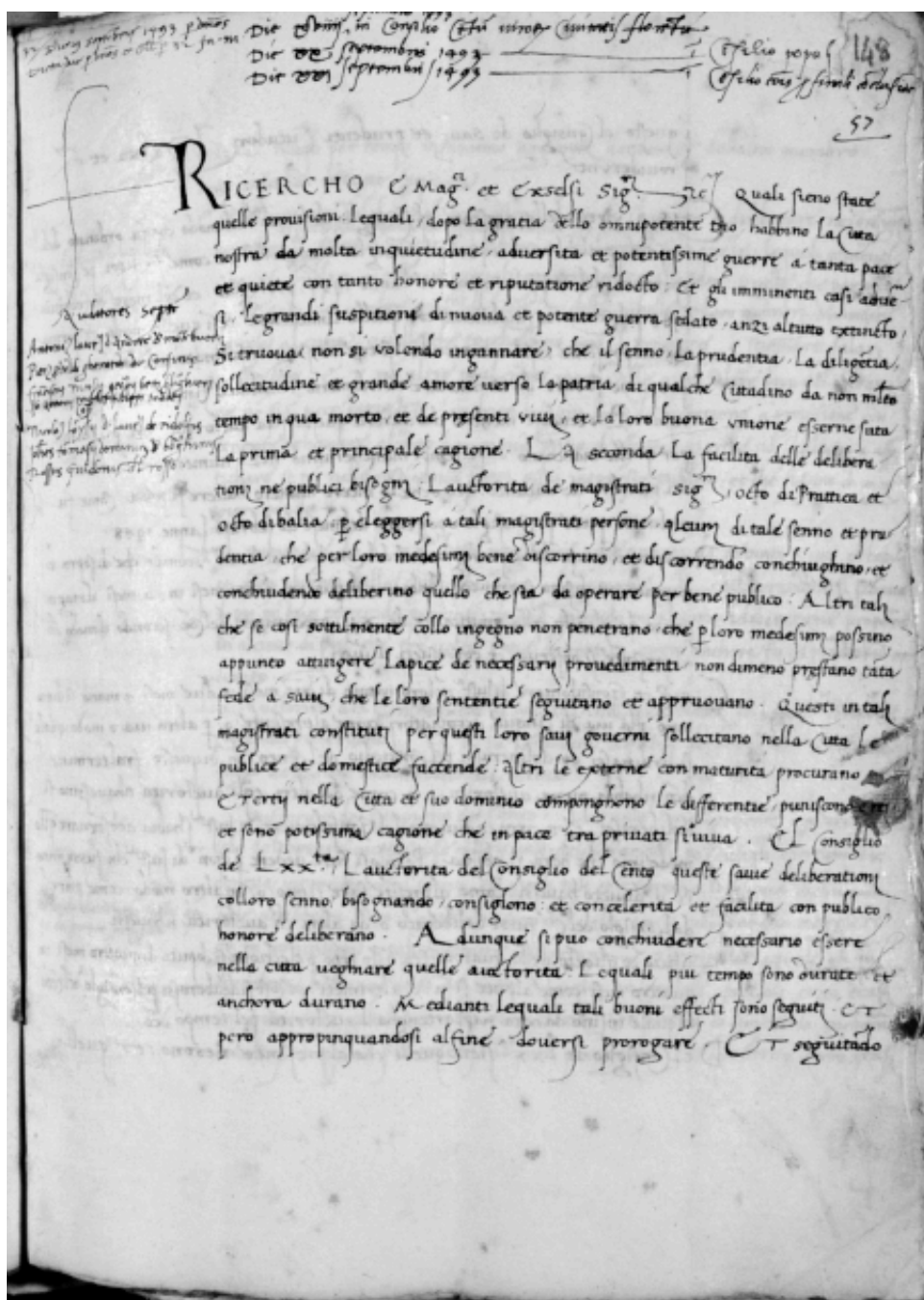
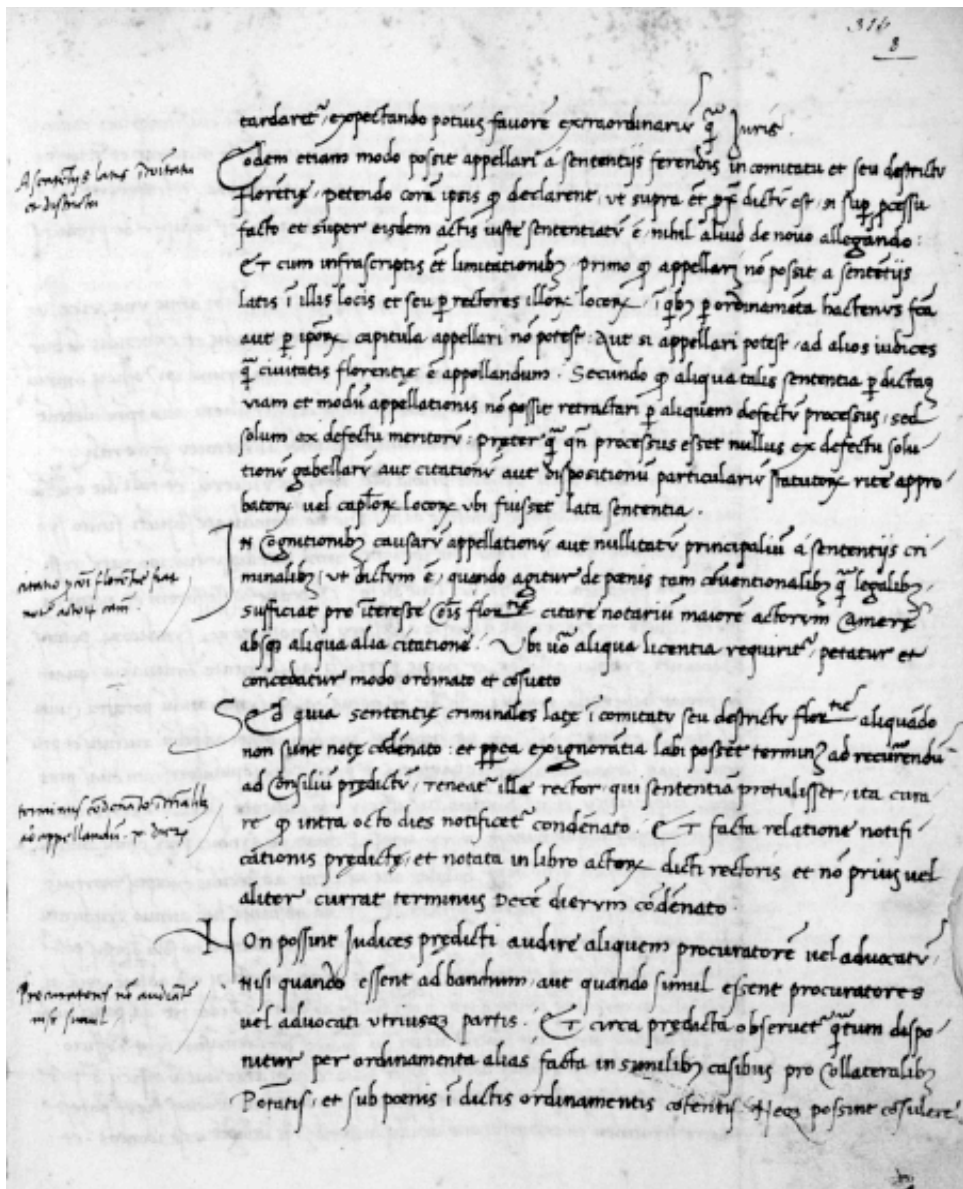


Fig. 13. ASF, Provvisioni, Protocolli 55, f. 148r.

Fig. 14. ASF, Consiglio del Cento, Protocolli 2, f. 315^r.

165

nello grauza della scala R mille tar: ponendo anchora la grauza
 achi nolla haueffi et fussi diqualita da sopportarla per essere cita
 dino o diqualita meriti la grauza nella cita: Non si intendendo
 p descriptione di nuouo si facesse dalcuno p dei vñciali, o daggrauo o
 sgrauo per loro si facesse a chi hora e tra cittadini a grauza scripto,
 restare quello tale o tali alla grauza de cittadini: essendo diqualita
 douessino tornare a grauza incontado: come degia e suto ordinato.
 Et piu sgrauino di tutta la massa di dca grauza R quattromila tar:
 Non potendo pero sgrauare ad alcuno piu che la terza parte digllo
 soma digrauza, nella quale al presente lui si troua: o nella quale
 si trouasse per le diuise faete o che si facessino secondo sùdura disotto
 senza lapprouatione de sig^{ri} et collegi secodo sùdura disotto et come
 e consueto: Accio che da meritassi per alcuno suo sinistro, o pcharcho
 di famiglia o p diminutione di sustantie piu gratia che il terzo, ha
 uere la possa. Potendo anchora sgrauare piu che il detto terzo per
 loro partito solo a quegli, equali dalla incameratione della scala i qua
 haueffino diminuito tante substantie di beni mobili spauato lacquare,
 che portassino di entrata secondo el saldo della sua scripta piu che la
 meta di quella entrata insu la quale gli fu da principio posta la grauza:
 MostRANDOSI di tale diminutione di beni mobili fede autentiche di
 mano di publico notaio: et no altrimenti inalcuno modo. Haueo
 nello agrauo haueffino a fare precipuo riguardo, a quelli equali
 haueffino acquistati beni immobili: o che si uedessino o intraffico o nel
 numerato hauere miglorate le loro conditioni da poi inqua deono
 le scripte alla grauza di detta scala: o che fussino diqualita che me
 ritassino la testa et nolla haueffino. Et nello sgrauo habbino ri
 guardo di alleggerire quegli, equali haueffino diminuito delle loro

Fig. 15. ASF, Consiglio del Cento, Protocolli 2, f. 165^r.

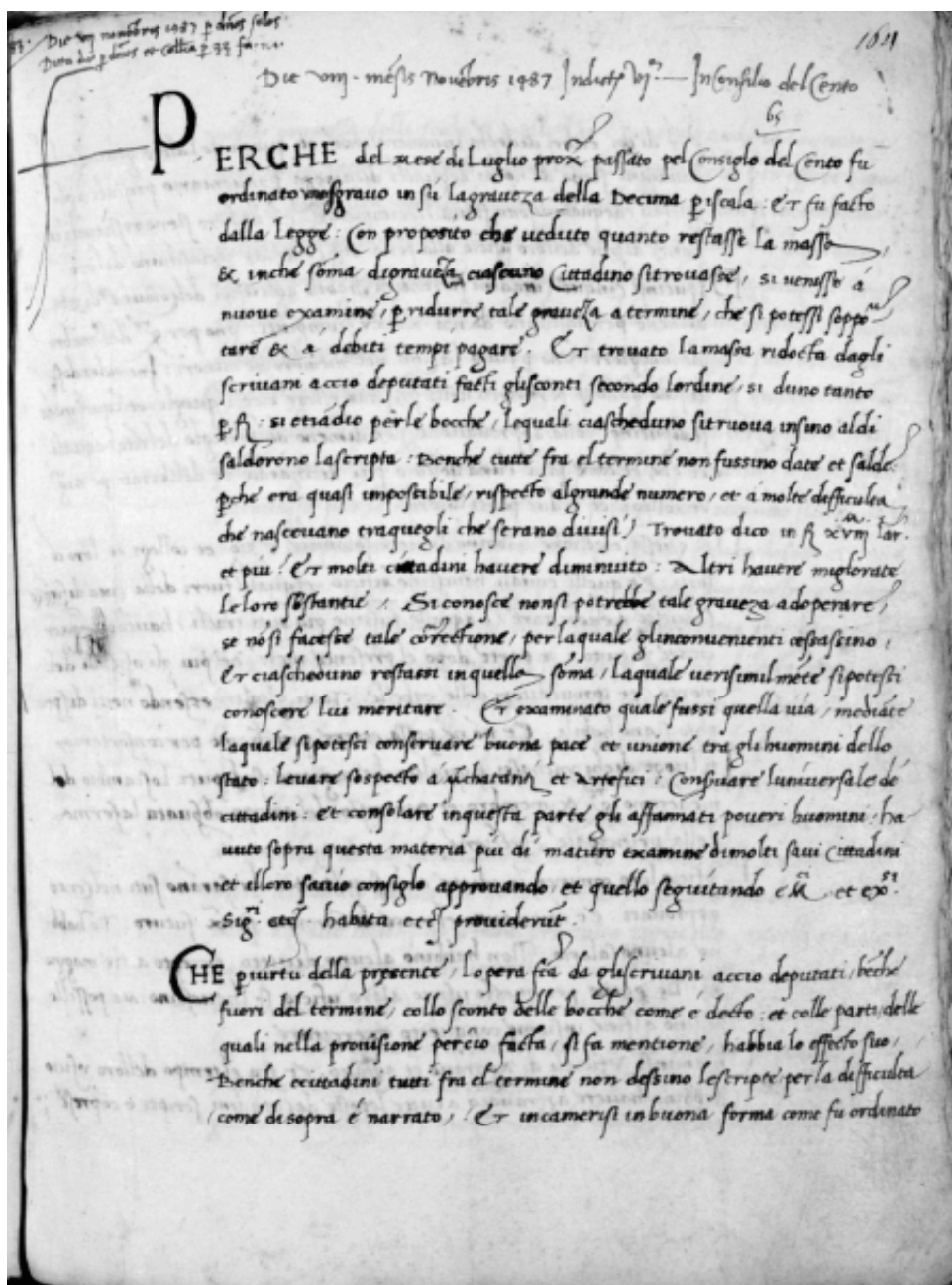


Fig. 16. ASF, Consiglio del Cento, Protoccoli 2, f. 164r.

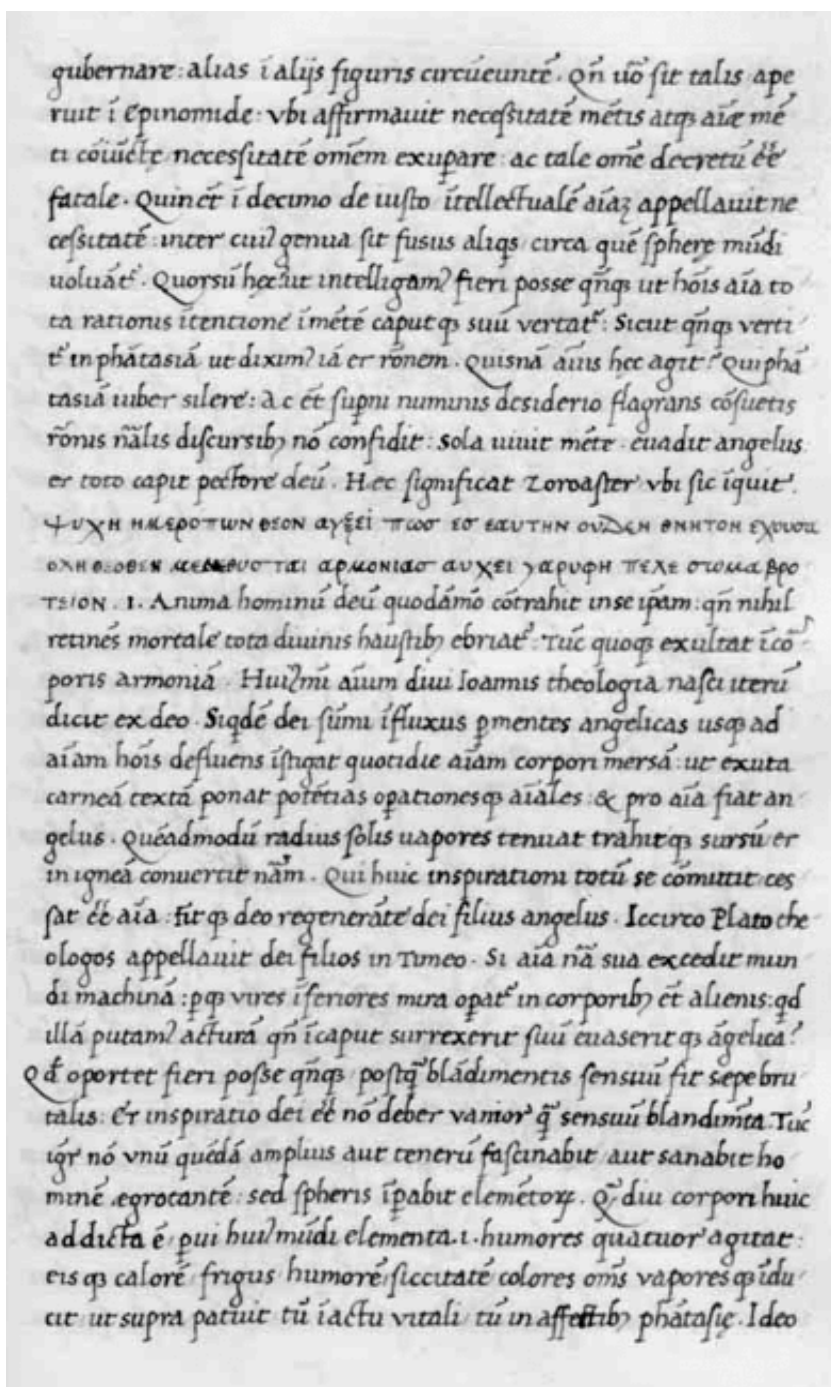


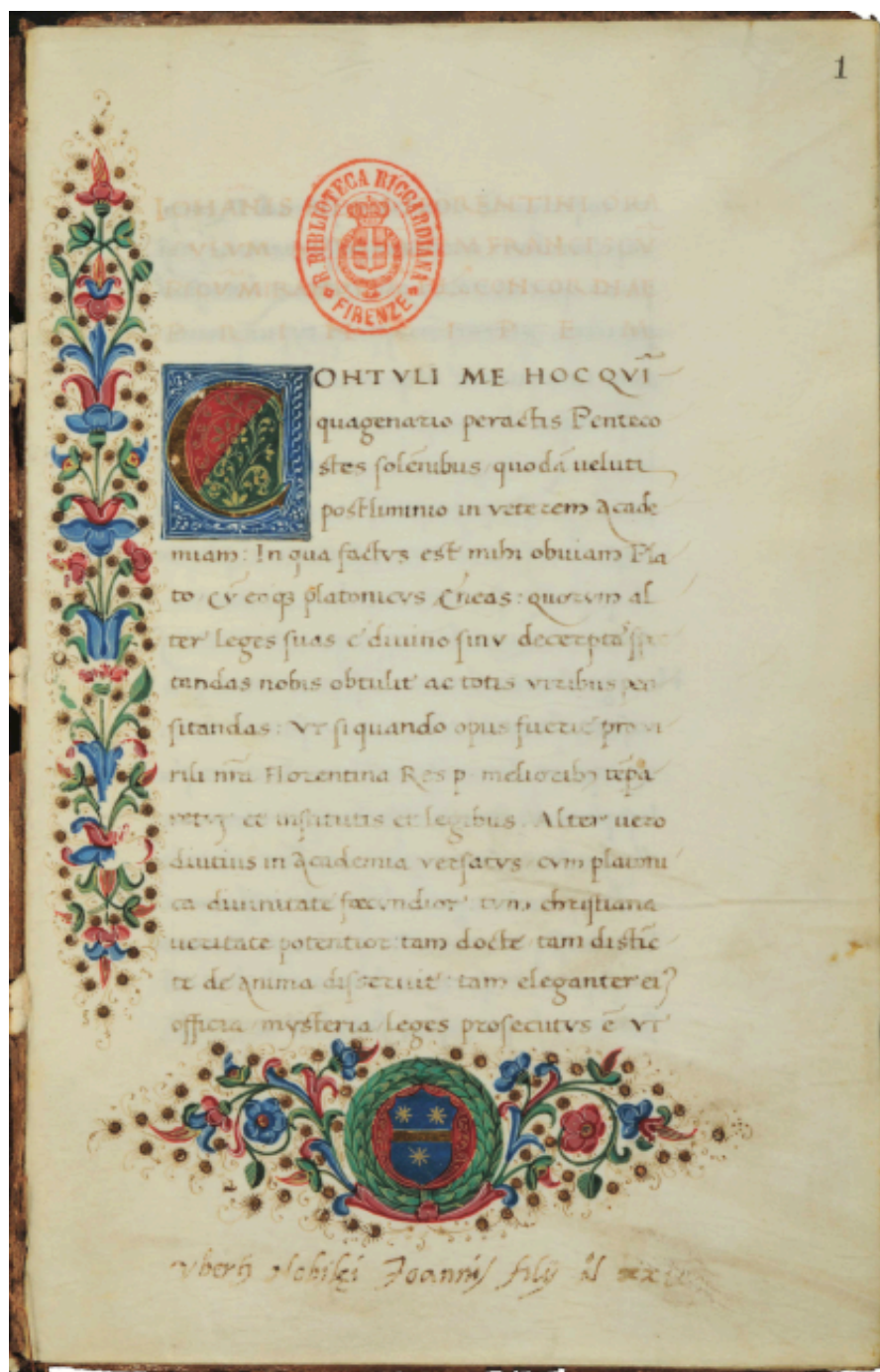
Fig. 17. MS BML, Pluteo 83.10, f. 100r.

plurim dare: et quemadmodum Cypreus uti debeas: Profecto vir ille ad multa utilis esse potest: maxime uero ad id cuius ex plurimum indiges ob etatem: Preterea cum haud multa reperiantur qui de his rebus consilium iuuenibus idonei sint asserre: Est enim vox quidam uniuscuiusque civilis gubernationis velut animalium quorundam: Nam aliam popularis aliam paucorum aliam unius gubernatio uocem emittit: Idas intelligere multi proficerentur: sed longe absunt ab intelligendo preter admodum paucos: Quae igitur gubernatio propriam uocem erga deos et erga homines emittit: consentaneasque voci actiones reddit: ea uiret semper atque seruiatur: Quia si uocem alterius imitatur: interitum recipit: Ad haec Cypreus tibi perutilis esse poterit: quis et ad alia vir fortis sit: Rationes enim monarchiae: id est principatus unius non minus quam eos qui apud te sunt: cum uiuentium esse spero: Ad haec igitur illo fretus utilitatem ex eo percipies: et referes ipsa ex deinde quam plurimum: Quod si quis haec audiens obijciat: Platonem quidem profiteretur: quae ad popularem statum conferant intelligere: nam tamen licet occasio data fuerit in ciuitate sua surrexit ad consilium populo exhibendum: Ad haec respondebitur: Platonem scro tandem fuisse in patria: populumque offendisse iam senescentem assuefactumque per illos qui ante se fuerant multa diuersa facere a consilio suo: Nam libentissime ut parenti illi consulisset: nisi frustra se ipsum periculo subiecturum existimasset: Idem quoque circa consilium mihi futurum existimo: Si enim insaniabiles videremur: et dimissa omni de me meisque consilio abstineret: Esto felix.

Argumentum Marsilij Ficini in sextam epistolam quae est Platonis ad Hermiam: et Heraclum et Crisimum.

PLATO diuinus Hermiam Heraclum Crisimum finitimos inter se principes ad uerissimam concordiam cohortatur: hac sola saluos fore uaticinans: perque hanc aspirante deo qui unione gaudet bona omnia consecuturos: Preterea eo denique peruenturos ut reorite compositis diuinam sapientiam propensiori studio quam humanam ut par est prosequi valeant: Concordiam uero stabilem firmari inter illos posse tradit pacto dimtaxat atque lege: pacto inquam legitimo: sacris rite peractis inuicem stabilito ac iururando interposito: Deum ipsum testando atque obsecrando tanquam unionis auctorem omnis atque seruatorem: Testando inquam et obsecrando sub impari: quo deus gaudere dicitur numero: Tria enim summa rerum principia quae in prima quoque epistola accidit: hic adducit: Vbi enim ait omnium duces presentium atque futurorum mundi animam uult intelligi: quae ut pote principium motus res omnes a futuro i praesens: a presenti in praeteritum temporali ratione perducit: Vbi uero patrem dicit et dominum: summum deum ipsumque bonum significat: Sed me

Fig. 18. MS BML, Pluteo 82.7, f. 381r.

Tav. 16. Giovanni Nesi, *Oraculum de novo saeculo*. MS Riccardiana, 383, f. 1^r.